

Lasciando l'India

Ieri, insieme ad Ajay, più che mai un incantevole uomo-bambino-, sono stato di ritorno in Khajuraho dal mio viaggio in Allahabad, da dove ci siamo inoltrati a Kushambi, il primo giorno, recandoci nel sito archeologico di Bitha e nel forte templare di Gharwa, il giorno seguente, per esserne di rientro ieri l'altro via Rewa, dopo una sosta tra le stupa e pitture rupestri di Deor Khotar. Abbiamo dovuto alloggiare in Sarnat, durante la notte, essendovi arrivati ad un'ora troppo tarda per trovarvi ancora un autobus per Panna, e ne siamo ripartiti nella prima mattinata, per ritrovarci nel silenzio ordinato e pulito della casa rimasta vuota, giacchè Kailash con la nostra restante famiglia_Poorti, Chandu, Vimala- era convenuto per una puja con i suoi genitori nel tempio di Hanuman, oltre Bamitha.

L'ulteriore monzone ha ritardato il suo rientro pomeridiano, era ancora in viaggio sul nostro autorickshaw quando ha iniziato a scrosciare, e la precipitazione a dirotto ci ha annunciato che non si tratta più delle prime piogge che lasciano la tregua di giorni, ma che la caligine plumbea e le piogge intermittenti sono già la quotidianità di ogni giorno in India fino a tutto settembre

" Come sono felice di rivederti presto", mi ha detto ieri sera mia madre al telefono. Ma nel giorne ugualmente, soffrivo che il trascorrere dei giorni porti tra poco al distacco dalla fisicità quotidiane di queste pareti domestiche tra cui ancora mi ritrovo, dei contatti con Kailash e con i nostri meravigliosi bambini, per quanto tra noi risorgano insofferenze, avversioni e ripulse. E' bastato che ieri pomeriggio vedessi Ajay poggiare sul suolo della cucina ,su cui avevo appena inoltrato i miei passi, i cetrioli senza più la buccia e i pomodori e le cipolle che veniva tagliando per me, perchè la mia mente non se ne capacitasse nonostante la mia calma esteriore. Possibile che il mio caro Ajay, che era appena stato per me l'assistente più fedele e devoto assistente , mostrandosi già così intraprendente e capace di farsi valere, che ogni giorno riceve il mio amore come una trepida pianticina accoglie il calore del sole , fosse ancora così indifferente ad ogni riguardo igienico?

" Tre cose, ho ripetuto più tardi a Kailash, mi restano difficili da accettare del modo di vita di una famiglia indiana come la nostra, che si guardi sempre cricket alla televisione, il consumo di gutka, che vi si faccia ogni cosa per terra". Cucinare, mangiare, dormire, -ora quasi non più-, i compiti di scuola, o quant'altro. E a Vimala, egli ricordasse che

sarebbe assai più bella non solo se si curasse i denti sporgenti, ma se abitualmente non rendesse il suo volto scimmiesco, masticando gutka in continuazione

Diventa allora così frequentemente sgradevole, che non è difficile credermi, di certo, quando di Kailash ripeto ai locali benevolenti. " His wife is his wife, but his children are my children", Chandu, prima di ogni altro, cui grazie a me è stata data la vita, ora ora sopraggiunto in stanza, per vedere i filmati di quando era sulle giostre del mela ground per Shivaratri.

Poi avrei evitato di agitarmi con Kailash, se dopo avere dedicato la mattinata domenicale ai preparativi della nostra partenza per Delhi, dove mi avrebbe aiutato a trasportare i bagagli dalla stazione di Nizamuddin all'hotel N* e sarebbe poi stato in mia compagnia, si era di nuovo distolto dall'intento di racimolare guadagni con l'autorickshaw, dedicandosi all'irrinunciabile sonno quotidiano dopo avere imbandito il pranzo, il cui protrarsi sin oltre le quattro, fino alle cinque, se qualcuno con le buone o le cattive maniere non si attenta di svegliarlo, mi ha fatto talmente disperare che possa mai lavorare duro, " to work hard", come richiede l'assicurazione di un futuro dei nostri bambini, senza dovermi per forza incatenare a vita al loro destino.

Ricordo ancora, ora divertito, come alcuni giorni prima che partissi con Ajay alla volta di Allahabad, io e Vimala e i nostri bambini ci siamo ritrovati fuori di casa in attesa che si rabbonisse, dopo che egli aveva infuriato nei miei riguardi come un leone destato dal sonno nella sua tana, per averlo richiamato al risveglio quando erano oramai trascorse abbondantemente le quattro pomeridiane.

Ma come dimenticarmi che ogni mattina non lo ritrovo più in casa, al nostro risveglio, perchè con l'autorickshaw è già alla volta della stazione ferroviaria, o vi è già in attesa dei passeggeri che arrivino da Delhi o da Varanasi.



Nell'ultimo abbraccio di Chandu, sollevandolo al cielo tra i baci e le lacrime sulle sue guance, con lui portandomi al cuore anche Sumit, per pochi istanti l'ho distolto dal luogo in cui l'ho ritrovato,

con sgomento, intento a giocare con altri bimbi : il seguito della stradiciola da cui si distacca il vicioletto che reca alla nostra casa;

incrostato di escrementi animali, di lato al quale le ultime piogge hanno rigonfiato la canaletta di liquame nero, tracimato nella distesa di immondizia a cielo aperto che campeggiava alle spalle dei nostri bimbi, per il lurido crogiolarvisi di vacche e maiali neri.

Quando la madre mi diceva che Chandu non era in casa perché era a giocare con Ajay, o che Ajay era fuori a giocare a cricket, fino all'ultimo giorno, senza ricercarli più dove fossero, come ho potuto credere che stessero giocando più oltre, altrove?, in un altrove illusorio verde e radioso, diverso da tale lurido squallore, tra le madri e le comari, o i compari, incoscienti dell'orrore in cui li lasciavano intenti a giocare.

Quando ad ottobre ritornerò, il mio primo compito, miei cari Ajay, Chandu, Poorti, sarà distogliervi in tuk tuk da tali siti, per gli aperti spazi oltre il villaggio, al di là dei templi delle Yogini o di Vamana, dove possiate ritrovarvi tra gli aperti campi con i vostri piccoli amici.



15 giugno 2013

PRIMA ECLOGA INDIANA 2012

Riscrittura (2013)



Qui dove la tigre che ti fronteggia

è il pupazzo di stoffa di Chandu,

e nel dolce lume il gioco e il canto

sono la felicità di bimbi tra l'immondo,

che lieve brezza ti riconduce,

trattiene i tuoi giorni tra sibili e incanto,

prima che cedano al sonno ed ai silenzi,

inquietati dai ladri ,

della luna sui terrazzi e gli orti di Sevagram,

cum complexa sui corpus miserabile nati,

lo stesso colpo di tosse nell'ultimo nato

e già è il tremendo del sereno

di cui i muri sono assorti nei giorni,

tu vi schiudi il cuore e le braccia

e quanta delicatezza tenera

discopri nel morso

ch'è il calore della schiusa di piccoli cobra,

mentre non hai più altra vita, che questa,

che ti adempia o ti smentisca per sempre,

tra gli strilli e il pianto o il crollo di schianto

deus nobis haec otia fecit

dove il villaggio riposa all'ombra dei nim,
nell'attesa del rientro al tramonto
dalla giungla di bufali ed ox,
e tutto, per la tua remissività ad ogni oltraggio,
da che cedendo la gola per il taglio a Kali Bhairavi
potesti lasciare il tormento delle aule
dove chi è rimasto rimarrà ancora più a lungo
ed altrove, qui in India,
eccoti di già sulla via del ritorno
con l'amico sotto le stesse fronde ospitali dell'himli,
quando di febbraio è già estate
e la senape ingiallisce i campi,
in lontananza sfumando i declivi

dove alle acque del Ken discendono i boschi,
presso le propaggini del parco
che pervengono (approdano) ai giunchi ,
“Vedi, come il fiume senza farne uso e ricevere offerte
dona la sua acqua a pecore e cervi,
così l’albero ci dà la sua ombra”,
sotto la quale possiamo ancora indugiare
disvelandoci che cosa sia tra noi paro upkar,
è nelle vicinanze il tempio di Chattarbuja
che preannuncia la nostra antica città,
poi conterà solo andare avanti,
e sarà questo il nostro canto più alto



13 luglio 2013

Caro, amato Kailash, amico mio

Caro Kailash, che di lontano amo più che mai, nel ricordo dei modi animali che assumevano la sua circospezione e disperazione, come quando la realtà deludeva di nuovo ogni sua prospettiva di guadagno, ed egli doveva circoscriversi in ambiti di vita più limitati, di quelli che temporaneamente apparivano concessi a sé e ai nostri cari, intanandosi nelle ristrettezze cui si rassegnava senza tanti patemi, purchè salvaguardassero la permanenza di sé e dei bimbi in Khajuraho, mentre invece, se solo facevo l'atto di lasciarlo, per la sua indolenza o per le sue brutalità ingrato, senza che per lui si fosse concretato ancora niente che gli assicurasse di che vivere, all'aprirglisi all'istante del baratro del rientro con i bambini nella miseria di vita del villaggio d'origine, ogni suo lividore nei miei riguardi, gravido d'odio, si faceva il ricatto della disperazione sconvolta, ed egli si avvinghiava attorno al collo come un cappio la corda elettrica, minacciando il suicidio, di dare fuoco a tutto, la morte ai bambini, se non desistevò e non rimanevo con lui...

"Whats News? (It's) Only raining", mi ha replicato anche oggi. Eppure non c'era stato mancato guadagno.

Sì, Ma lui doveva fare i conti con ciò che costa il gasolio, i tuk tuk non vanno ad acqua... L'intera giornata non aveva dormito, mentr'io temevo che fosse tornato a mettersi a letto più ancora di prima, approfittando del maltempo dei continui monsoni . Così sfinendosi, non voleva tornare a prendere sonno solo quando gli altri si risvegliano, e per lui è già l'ora di partire per i passeggeri del treno in arrivo da Delhi, o da Varanasi, sicchè se egli solo allora si assopisse rischierebbe di perderlo, come è avvenuto

ieri, per la prima volta. Ma è bastato perché temessi che stesse già ricadendo in un suo circolo più ancora vizioso, di quelli che mi avevano fatto disperare che non potesse mai farsi lavoratore per le sue letargie pomeridiane, e perché mi angustiassi che stesse già sfiduciandosi e cedendo a una nuova inedia da cui dovevo mettermi in guardia., assalendolo con delle nuove avvisaglie su che cosa deve assicurarmi che non possa più succedere al mio rientro, prima che possa confermargli il mio ritorno in India.. Solo per dire, di che cosa si parla quando si dice di amare...(di chi si ama, soffocando e schiacciando il riprendersi del respiro vitale).

21 luglio 2013

Valore aggiunto

Con soddisfazione interiore, per quanto mi è costato, penso che il mio amico Kailash, in realtà, lottando con il demone sociale della mentalità più diffusa tra i boys streets ed i procacciatori di Khajuraho, ha infine ben compreso che solo grazie al lavoro al servizio degli altri in cui l'onestà e la conoscenza profonda fanno la differenza e il valore aggiunto, è possibile competere nella giungla economica indiana con fortuna e senza dannarsi l'anima.

5 agosto 2013

scia di strazio

E la sua scia di strazio si rapprende ogni giorno nei suoi scarti d'umore, quando Kailash minimizza i guadagni già di per sé inferiori alle sue aspettative, o è tutto contento dei giri turistici che ha rimediato in giornata con il singolo turista indiano o la coppia di stranieri, e differisce di dirti quanto ha raggranellato per degustarlo meglio. Quando le cose vanno peggio del previsto per quel misto di "insolenza, di capriccio e vanità" che per lo più sono con lui gli stranieri per una reazione di difesa della propria paura, allora il compiacimento per il proprio spirito di servizio per cui è così bravo, al punto che il nostro recente cliente italiano l'ha trovato fantastico, cede al malumore di non sapere parlare falsamente, perché allora i turisti lo seguirebbero, come vanno al seguito dei

ragazzi e dei procacciatori di strada, mentre non gli credono e lo rifiutano se parla sinceramente e fornisce buone informazioni.” Ma le menzogne hanno vita corta, ieri si consolato, prima di congedarsi dopo i suoi ripetuti stacchi di voce per espettorare. E’ allora in linea la sua materialità umana, che all’istante avverto tutta, e in cui mi si fa così caro e lo sento a due passi, come quando gli telefono ed ha appena lasciato la guida del tuk tuk, ed è angustiato che gli occhi siano tornati a lacrimargli da che l’afa si è fatta polverosa calura, al desistere delle piogge per più giorni, o deve contentarsi di una scostante Vimala e dei suoi curry di pomodori che non vorrebbe stessero già finendo, chiedendomi di poter finire di consumarli in santa pace con il congedarmi come abbia finito di stare al telefono, oppure quando ritarda perché sta ancora finendo di vomitare il cibo in fondo al quale ha trovato una cimice, a rovinargli la cena, di levarsi ogni retrogusto disgustoso, nonostante tutto il dentificio che si è sprizzato in bocca.

O in linea è altre volte la sua attenzione che mi ripaga di tutto, quando dopo essermi stato ad ascoltare in ciò che temo gli passi sopra la testa o gli stia già uscendo dall’altro orecchio, mi puntualizza che sul dépliant degli itinerari in autorisciò potrebbe figurare anche una mappa di Khajuraho o dintorni, o quando, come oggi, torna ad insistere che sulla ricevuta di pagamento che gli ha richiesto il giovane indiano ricco, se avrà con lui altri giri turistici, e che gli stavo inviando annessa a una e-mail, doveva figurare in fondo ben visibile un tank you.

Poi stacca la comunicazione ed io resto da solo con le immagini incantevoli dei nostri bambini viventi, con la foto nella stanza da letto di Sumit, che mi si fa incontro e mi sorride, ingenuo e felice, di una identica gioia di vivere stroncata con la mia.

Con la nostra, ad ogni suo riproporsi.

9 agosto 2013

Bugie corte, cipolle costose

Poi ho inteso, da quali falsità fosse tentato Kailash con i turisti, e come ad esse avesse ceduto, sentendosi colpevolmente stupido, “murk”, per quanto siano di corta vita e ti si ritorcano contro.

“Sai, il driver hindu che ha portato a Panna, a visitare le miniere di diamante, il giovane cliente indiano che avevo indirizzato a lui? Gli ha detto che non era vero che ho una Inova e una Indigo come gli avevo fatto credere, così il giovane, the guy, non si è più fidato di me, mi ha detto al telefono, e si è servito solo di lui. i giorni dopo... Che ladro, che

“chor”, lui ed il suo padrone, ed io che stupido, che “murk”..Io ho perso rispetto, e il Bapuculturaltours la sua reputazione...

Come avevi ragione in Delhi, Agra, Jaipur, a dire che non dovevamo parlare falsamente con le agenzie di viaggio, negli hotels...”

Così mi diceva Kailash seguitando a prendersela con sé stesso, o più ancora con quelli di Khajuraho “ che amano solo il denaro”, dispiacendosi delle 200 rupie o poco più che aveva perduto, più di quanto fosse capace di gioire e di ringraziarmi delle 15.000 che gli avevo inviato la sera prima, tramite la Western Union., e che gli avevo appena detto che erano già disponibili per lui

Oggi, giorno dell’ Indipendence day, che subentrato per Kailash ad una vigilia in cui aveva infinitamente sudato, standosene tutto il giorno fuori di casa con il tuk tuk, più che la celebrazione nazionale in lui ricorreva l’assillo per i prezzi in ascesa dei vegetali, le cipolle innanzitutto, nell’imminenza di andare al bazar del giovedì

“Ora costano settanta, forse già novanta rupie al chilo”.

Ed in estate, ad aprile, quand’era possibile coltivarle anche nel Madhya Pradesh, in Khajuraho?

“ Dieci, cinque rupie... Ora sono d’importazione dall’Himachal Pradesh, dal Ladak. Ti ricordi in Leh, che vedevamo spuntare in luglio i germogli verdi delle cipolle?

“E quanto le hai pagate?” gli ho chiesto telefonandogli di nuovo al rientro dal bazar, quando erano già le nove di sera.

“ Sessanta rupie al chilo, trenta i pomodori. venti le patate. Il green chilly ottanta rupie...Addirittura 120 rupie al chilo lo zenzero. Ne ho comprato solo 50 grammi per dieci rupie”

La spesa era stata di poco superiore a quella delle settimane estive, prima dei monsoni, 350 rupie in luogo di 300, 250, ma i vegetali “ non bastano che per qualche giorno, mentre l’estate scorso le borse piene di vegetali bastavano per una settimana”

“ Chandu ora dorme dopo avere mangiato tante banane. Costano poco adesso. Ne ho avute ben venti per trenta rupie.”

Ma che cosa significava il good night con cui lo avevo salutato? era stato il suo esordio quando l’ho ricontattato..

“Good night! Non lo sai forse che cosa significa ?

“ Lo so, ma intendevo dire, perché mi hai chiamato ora nuovo?

“ Perché, Kailash, mi piace sentirti di nuovo parlare così”

15 agosto 2013

Haiku

Mio piccolo Iddio,
Sumit, se da che sei morto
tutto è cadavere

Mantova 12 agosto 2013



Haiku

Ante diem

Un altro giorno,
senza che cessi l'urlo
che tu sia morto

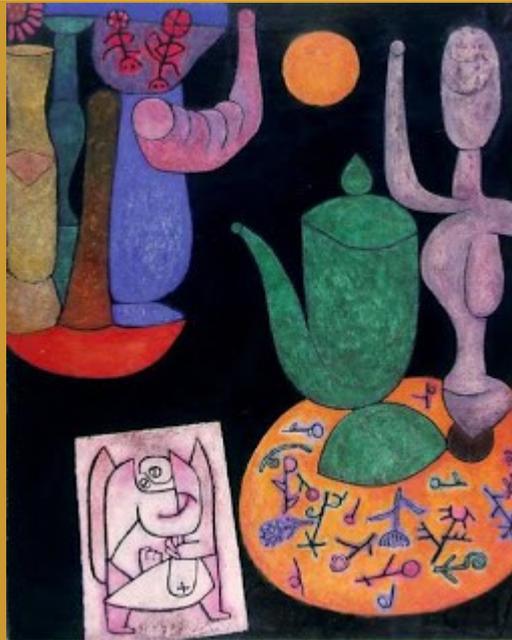
per Sumit Sen (2007-2009)



Haiku

Mi parli e vedo
con i tuoi occhi, ti sento
come Lui ti ama

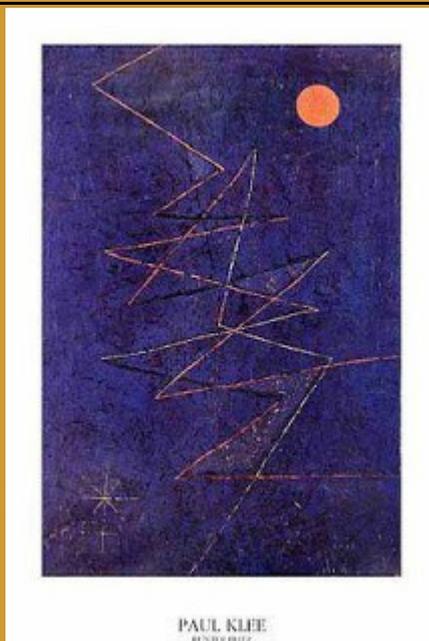
Mantova 12 agosto 2013



Haiku

Falce di luna,
la sua stria nell'acque
la tua lenta moria

Mantova, 11 agosto 2013

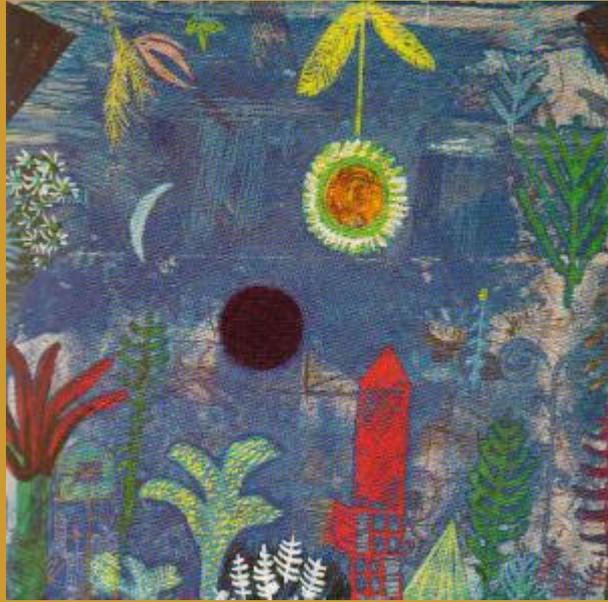


15 giugno 2013

Haiku

Bocci di ninfee,
all'ultima luce diurna
rosei anelanti

Mantova, Grazie, 16 agosto 2013



Haiku

Vele di cigni,
in fresche acque lacustri
scie di vita

Mantova, 16 agosto 2013

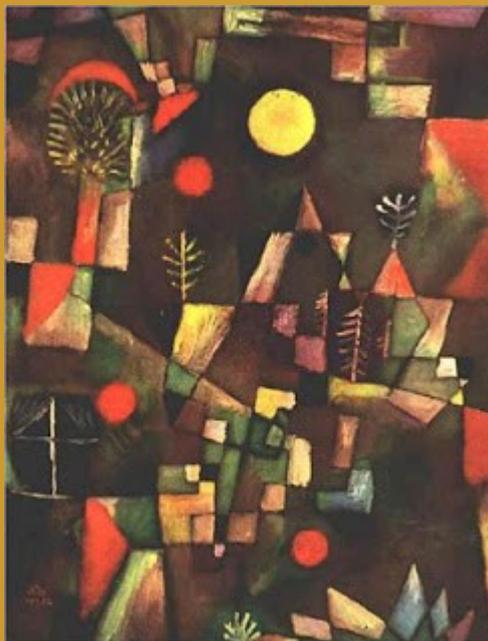


*“Qualem primo qui surgere mense
aut videt aut vidisse putat per nubila lunam*

demisit lacrimas dulcique adfatus amore est...

Virgilio, Eneide, 453-455

In sogno come
tra le nubi la luna
svelati a me vivo.



A Sumit Sen (2007-2009)

varianti verso terzo

torna tu a me vivo

torna a me vivo

vieni a me vivo

Da Catena Umana- Humain Chain 2010

The riverbank field

Il campo in riva al fiume

Ask me to translate what Loeb give as

“ In a retired vale ... a sequestered grove”

And I'll confound the Lethe in Moyola

By coming through Back Park down from Grove Hill

Across Long Rigs on the riverbank-

Which way, by happy chance, will take me past

The domos placidas, “those peaceful homes”

Of Upper Broagh. Moths then on evening water

It would have to be, not bees in sunlight,

Midge veils instead of lily beds; but stet

To all the rest: the willow leaves

Elysian-silvered, the grass so fully fledged

And unimprinted it can't not conjure thoughts

Of passing spirit-troops, animae, quibus altera fato

Corpora debentur, "spirits", that is,

"to whom second bodies are owed by fate".

And now to continue, as enjoined to often,

"In my own words"

"All these presences

Once they have rolled time's wheel a thousand years

Are summoned here to drink the river water

So that memories of this underworld are shed

And soul is longing to dwell in flesh and blood

Under the dome of the sky.

after Aeneid VI, 704-15, 748-51

Chiedimi di tradurti ciò che è per Loeb 1

“ in una solitaria valle...un bosco appartato”²

e ti trasfonderò il Lete nel Moyola,

pervenendo attraverso Back Park

giù da Grove Hill, per tutto Long Rigs

fino alla riva del fiume³- un percorso

che, per un caso felice, mi porterà oltre

le domos placidas,⁴ “quelle placide case”

di Upper Broagh. Falene allora su acque serali

invece delle api⁵ nella luce del sole,

invece che distese di gigli⁶

velami di moscerini⁶ bis;

ma “stet,” tutto il resto combacia,

le foglie di salice elisio-argentee,

l'erba dei prati così in resta ⁷,

e incalpestata, che non può

non evocare schiere

di spiriti in transito, animae,

quibus altera fato corpora debentur, ⁸

“di spiriti”, cioè, “a cui secondi corpi

sono dovuti per fato”. E adesso
per continuare, come spesso
mi si richiede” con parole mie”

“ Tutte queste presenze

Dopo che per mille anni hanno fatto orbitare la ruota del tempo

Sono qui convocate a bere l’acqua del fiume

Perché di questo mondo sotterraneo

Ogni memoria vada persa

E l’anima aneli a rientrare

In carne e sangue sotto la volta celeste9”

da Eneide VI, 704-15, 748-51

Commento

Il paesaggio terreno in cui transita il poeta è lo stesso umile paesaggio dell’ Irlanda del Nord dove trascorse la sua infanzia favolosa- da Seamus Heaney rievocato mirabilmente nelle pagine prosaiche di Attenzioni- un parco in cui trascorre il fiume Moyola - ma è tale la virtù della poesia, che al poeta basta che traduca Virgilio dove nel Libro VI dell’Eneide parla dei Campi Elisi come di “una solitaria valle..un appartato bosco”, secondo gli spunti che gli offre l’edizione Loeb, e senza ancora ricorrere a parole sue, perché tale “environnement” si traduca a sua volta nei Campi Elisi, ed al contempo essi si trasfondano nella realtà circostante, che se ne tramuta in apparenza, ne diventa la trasposizione e l’inveramento nella sue più umili ed evanescenti vite animali, falene e moscerini. In virtù della parola poetica tale realtà naturale risulta talmente incontaminata, che i prati intatti ne diventano le estensioni elisie in cui possono essere di passaggio solo puri spiriti, le sole presenze che possono transitarvi lasciandoli così integri. Come le acque del fiume Lete le parole poetiche tramutano a tal punto le cose, che rendono decidue le impronte dolorose di ogni traccia mnestica, e l’anima può

anelare di rifarsi nuovamente carne e sangue, di avere di nuovo, la misera, “*lucis ...dira cupido*” (Virgilio, Eneide VI, 721), come anelano di riassumere un corpo le anime elisie virgiliane, che dalle acque del Lete siano state rese immemori della propria esistenza terrena antecedente.

Ciò che l’inabitazione e l’ispirazione della Musa Virgiliana appare consentire in The Riverbank Field non accade sempre lungo il Moyola mentre sta pescando con amici in Route 110, XI. Come la lontra che è parso loro di vedere non c’era dubbio che fosse solo “ a turnover warp in the black / quick water”, non è dato al poeta di dubitare della consistenza terrena del campo sulla riva (“ No doubting, all the same,/ of the river bank field”), nonostante la suggestione del crepuscolo e del fluttuare bell’aria di moscerini suggestioni a immaginare di trovarsi tra spiriti e ombre vaganti incessanti sul punto di trapasso in una realtà ultraterrena (“Amomg shades and shadow stirring on the brink”), in assenza della voce tradotta e traducete il reale di Virgilio(“ nedy and ever needier for translation”)

Note

1) Seamus Heaney si riferisce all’edizione dell’Eneide edita dalla Loeb Classic Library

2) Eneide VI, 704-705 “*Interea videt Aeneas in valle reducta/ Seclusum nemus et virgulta sonantia silvae*”

Rilevantissimo è il passo di “Attenzioni, Belfast 1972, a pg.31 dell’edizione italiana, che muovendo dalla evocazione dei paesaggi e dai toponimi di Grove Hill e Back Park, - si veda il verso seguente >By coming through Back Park down from Grove Hill- “ nomi he trasportano l’immaginazione in un’altra direzione”, prelude all’associazione immaginativa che ha originato questo testo poetico”. Insistono che questo paesaggio familiare è una “versione del pastorale”(William Empson), e mi fanno venire in mente le parole di Davies su Fermanagh. “ E’ una terra sì piacevole e fertile che se la dovessi tutta descrivere, sarebbe considerata una finzione poetica anziché una seria e reale narrazione”. “ Grove”, boschetto, è una parola che associo alle traduzioni di classici, una fila di alberi nel sole, una collinetta glabra avvicinata da sacerdoti biancovestiti”.

3) “Se il lago Beg segnava un limite del terreno dell’immaginazione, Slieve Gallon ne segnava un altro. Slieve Gallon è una montagnola nella direzione opposta, che porta l’occhio sui pascoli e i terreni arati e i boschi lontani di Moyola Park, lontano verso Grove Hill e Back Park e

Castledawson” Attenzioni, Preoccupations. Prose scelte 1968-1978
Editore Fazi, 2004, pg.9

4) Eneide VI, 705 “Lethaeumque (Videt Aeneas) domos placidas qui
praenatat amnem”. Sono le sedi dei beati che lambiscono le acque del
Lete.

5) Eneide, VI, 706 -709 “Hunc circum innumerae gentes populique
volabant:/Ac velut in pratis ubi apes aestate serena / floribus insidunt
variis et candida circum/ Lilia funduntur, strepit omnis murmure
campus”.

6) Vedi nota precedente. In Route 110, XI, sono il crepuscolo, “ the
twilit”, e la stessa sospensione nell'aria di sciame di moscerini, “and a-
hover/ with midge-drifts”, che inducono il poeta a dubitare della
terrestrità fisica in cui si trovava a pescare con amici lungo il corso del
Moyola, e di essere 2 frammisti agli spiriti e alle ombre in subbuglio sul
bilico”, “ as if we had commingled / among shades and shadows stirring
on the brink”, senza tuttavia che avvenga il trapasso in una realtà di
“Virgil’s happy shades”(Route 110, XI), in virtù di quella traduzione-
trasfigurazione della realtà che è data o possibile solo grazie alla Musa
Virgiliana (“And stood there waiting, watching, / needy and ever
needier for translation”).

7) Letteralmente “ impennata”, l'erba, in steli e spighe e infiorescenze, e
dunque rigogliosa e composta come un piumaggio erto e compatto.

8) Virgilio, VI, 713-715 : “Tum pater Anchises: animae, quibus altera
fato/ corpora debentur, Lethaei ad fluminis undam/ Securos latices et
longa oblivia potant”

9) Virgilio, Eneide, VI, 748-751 “ Has omnis, ubi mille rotam volvere
per annos,/ Lethaeum ad fluvium deus evocat agmine magno, / Scilicet
immemores supera ut convexa revisant/ Rursus et incipiant in corpore
velle reverti”.

-

Bann Valley Eclogue



Sicelides Musae, paulo maiora canamus

—VIRGIL, Eclogue IV

POET:

Bann Valley Muses, give us a song worth singing,

Something that rises like the curtain in

Those words And it came to pass or In the beginning.

Help me to please my hedge-schoolmaster Virgil

And the child that's due. Maybe, heavens, sing

Better times for her and her generation.

VIRGIL: Here are my words you'll have to find a place for:

Carmen, ordo, nascitur, saeculum, gens.

Their gist in your tongue and province should be clear

Even at this stage. Poetry, order, the times,

The nation, wrong and renewal, then an infant birth

And a flooding away of all the old miasma.

Whatever stains you, you rubbed it into yourselves:

Earth mark, birth mark, mould like the bloodied mould

On Romulus's ditch-back. But when the waters break

Banns stream will overflow, the old markings

Will avail no more to keep east bank from west.

The valley will be washed like the new baby.

POET: Pacatum orbem: your words are too much nearly.

Even "orb" by itself. What on earth could match it?

And then, last month, at noon-eclipse, wind dropped.

A millennial chill, birdless and dark, prepared.

A firstness steadied, a lastness, a born awareness

As name dawned into knowledge: I saw the orb.

VIRGIL: Eclipses won't be for this child. The cool she'll know

Will be the pram hood over her vestal head.

Big dog daisies will get fanked up in the spokes.

She'll lie on summer evenings listening to

A chug and slug going on in the milking parlour.

Let her never hear close gunfire or explosions.

POET: Why do I remember St. Patrick's mornings,

Being sent by my mother to the railway line

For the little trefoil, untouchable almost, the shamrock

With its twining, binding, creepery, tough, thin roots

All over the place, in the stones between the sleepers.

Dew-scales shook off the leaves. Tear-ducts asperging.

Child on the way, it won't be long until

You land among us. Your mother's showing signs,

Out for her sunset walk among big round bales.

Planet earth like a teething ring suspended

Hangs by its world-chain. Your pram waits in the corner.

Cows are let out. They're sluicing the milk-house floor.

Bann Valley Eclogue

Ecloga della Valle del Bann



Sicelides Musae, paulo maiora canamus

—VIRGILIO, Eclogue IV

Poeta

Muse della valle di Bann, donateci

Una poesia degna di canto,

una voce a levarsi come un sipario

In parole quali E fu o In principio

Si che piaccia al mio maestro rurale, Virgilio,

E alla bimba che ci è data. E che io canti,,

cieli, tempi forse migliori

per lei e per la sua generazione.

VIRGILIO

Eccoti le mie parole cui dare luogo:

Carmen, ordo, nascitur, saeculum, gens-

La loro essenza nella tua lingua

E provincia dev'essere chiara

Anche in questo stadio. Poesia, ordine,

Tempi, nazione, torto e rigenerazione,

Poi la bimba nata e il deflusso

Di tutto quanto è l'antico miasma.

Tutto quello che vi macchia, lo filtrate di dentro.

Traccia di terra, traccia di nascita,

Terriccio muffito di sangue

Come sul fondo della fossa di Romolo.

Ma quando poi le acque romperanno

Il torrente Bann tracimerà, né più
Le antiche tracce intercorreranno
Tra la sponda est e quella che è a ovest .
Rilavata la valle e la neonata

Poeta

Pacatum orbem: sono eccessive
Le tue parole. Anche lo stesso “orbe”
Che cosa sulla terra gli era comparabile?
E poi, il mese scorso, all’eclisse diurna,
Cadde il vento, un millennio gelido,
Nero e senza uccelli la predispose.
Una quiete primaria , terminale,
Una nata consapevolezza,
come nome che sia alba di conoscenza: lo vidi l’”orbe”.

Virgilio

Le eclissi non avranno a che fare
Con questa bimba. Non saprà
Che del freddo del mantice della carrozzina
Di sopra la sua testa di vestale.
Alte le camomille di campo
S’invilupperanno tra i suoi raggi.
Ella riposerà le sere d’estate
Ascoltando gli sbuffi ed i colpi
Venire su dai locali della mungitura.

Fate che mai lei abbia da sentire
di vicine sparatorie od esplosioni..

Poeta

Perché mai io mi ricordo dei mattini
di San Patrizio, inoltrato da mia madre
ai binari per il piccolo trifoglio,
quasi intoccabile, il trifoglio
irlandese, con le sue sinuose,
torte, tenaci, sottili radici,
Ovunque sparse dintorno, fra i sassi
Tra le traversine, squame di rugiada
Scrollate di dosso dal fogliame
Aspergendo dotti lacrimali

Bimba in gestazione, tra non molto
Discenderai tra noi. Tua madre ne mostra
I segni al suo cammino al tramonto
Tra grandi balle di fieno. Il pianeta terra
come un dentaruolo sospeso pende
dalla sua catena del mondo. La tua
carrozzina in attesa nell'angolo.
Le vacche sono fatte uscire fuori.
Stanno inondando l' assito della stalla.

L' Egloga della Ban Valley di Seamus Haney esordisce come una imitazione dell'egloga IV di Virgilio, ma per il tramite dell'invocazione alle Muse, l'evocazione da parte dello stesso Seamus Heaney dello spirito del poeta latino si risolve in un arrovesciamento del senso della sua egloga quarta. E' lo stesso Virgilio che desiste dal sostenere a oltranza le pretese del poeta irlandese, sul proprio stesso esempio, di elevarsi a poeta civile secolare nazionale, vaticinante una rigenerazione millenaristica che abbia inizio dalla nova progenienies della nascita nipote, lo disinserisce da ogni aspirazione globale, e torna a farsi umile di tono per ricondurre il poeta irlandese al mondo dei piantamenti più terrestri e delle humilesque myricae, a quel mondo agreste da cui Virgilio si era distaccato ad oltranza nell'Egloga IV, pur di celebrare i fasti consolari del tempo supremo dell'avvento, con il subentrare della gens aurea di cui è il rampollo originario i bimbo nascituro, al punto da degradare il lavoro dei campi al peccato originale e originante di una prisca vestigiae fraudis.

Se egli aveva presunto che il bambinello ponesse fine a guerre civili che erano ancestrali quanto lo era Romolo per la romanità, ad attuazione e compimento dell'ordo dell'ultima aetas, basti al poeta Heaney che la nascita non oda più le esplosioni e gli spari di ulteriori guerre civili irlandesi, ed è la rottura delle acque del parto della nipote nascita, sono le acque che dilavano la stalle,- non già il lavacro rigeneratore di una tracimazione generale che cancelli ogni confine, già simboleggiata dell'esondazione del torrente Bann, -ciò cui potrà rifarsi per trovare pace, la pienezza effettiva di un orbe che sia adempimento compiuto, senza che l'eclisse inquietante meridiana valga come presagio di sventura per la globalità universale, o per la nipotina nascita,.

Si rammenta che il fiumicello Bann è un fiume della infanzia pre-Troubles di Haney, perduto e ritrovato, che nell'Ulster, contea di Derry, nasce presso Toomebridge, "where the waters of Lough Neagh pour over a weir and become the river Bann." (VOICES FROM THE MARCHES – Boundaries and transmutations in the poetry of Seamus Heaney, Ratnagarbha Ambrose Gilson editor of Urthona Buddhist arts

Esso si ritrova in altre due poesie di Electric Light At Toomebridge e Persich, e ad esso, quale fiume ispiratore virgiliano dei propri ameni luoghi d'infanzia, subentrerà il Moyola in Human Chain, in Riverbank field e Route 110, XI e XII.

Al professor Giorgio Bernardi Perini

Caro professore,

sono Odorico Bergamaschi.

Lo scorso luglio, appena qualche settimana dopo il mio rientro

dall'India, per il tramite di una ricerca in internet sono venuto a conoscenza della pubblicazione del volumetto "Seamus Heaney Virgilio nella Ban Valley", di cui Lei è co-autore.

Tale e tanto è l'interesse appassionato che anima ancora la mia persistente ricerca su Virgilio e Seamus Heaney, che l'ho immediatamente acquisito e letto, per riprenderne la disamina in questi giorni.

Mi è allora parso che alla eleganza grafica del libro corrisponda la pregevolezza dei singoli testi, soprattutto della mirabile sintesi, ad opera dello stesso Seamus Heaney, di come la voce poetica di Virgilio l'abbia inabitato, e della traduzione che lei vi ha ripreso della duplice stesura della Bann Valley Eclogue, in cui lei è meravigliosamente riuscito dove per la mia imperizia ho fallito.

Lei è stato capace, in modi eccellenti, di convertire il testo originario in un italiano la cui letterarietà formale è la stessa ricercatezza idiomatica di una sua naturalità e fluidità discorsiva, senza venir meno a fedeltà e precisione. Penso alle invenzioni per cui "Something that rises like the curtain in/ those word"" diventa "Qualcosa che alzi il velo sul futuro", "earth mark, birth mark" è un binomio risolto in "grumo di terra, voglia sulla pelle", la tracimazione delle acque del Bann è individuata in "un lavacro", nel suo senso purificatore, "as name dawned into knowledge" si chiarifica in "mentre il nome/ rivelava il suo senso".

E che dire dell'"you have to find a place for" che diventa "un tu dovrai fare tesoro", di "what on earth could match it", convertito in "Che cosa mai potrebbe corrispondervi qui", o di "a firstness steadied" tramutato in "ha preso una forma di primordio", per concludere con "Why do I remember St Patrick's morning", italianizzato a meraviglia in "Ricordo, non so come, le mattine di San Patrizio".

Il breve saggio Le due redazioni della Ban Valley Eclogue mette in lucido risalto come le soppressioni di intere strofe nel passaggio dall'una all'altra versione siano determinate dalla ricerca di un superiore equilibrio strutturale imposto dalla focalizzazione e compattazione del discorso poetico sul tema che nel suo decorso si rivela di fondo, il wrong and renewal, domestico e civile, della rottura delle acque del parto della nipote e della tracimazione del fiume Bann.

Ciò non toglie che su alcuni punti non sia concorde, ad esempio sulla attribuzione alla voce di un laureando di larga parte dei versi espunti, in ragione, presumo, delle difficoltà di leggere altrimenti "You would understand us/ latter-day scholarship boys and girls" che personalmente avevo differentemente così tradotto, "Ci avresti insegnato// il più moderno modo di educare ragazzi e ragazze". Suscitano inoltre qualche mia incertezza le modalità in cui lei ha pur acutamente colto che avviene l'emergenza del tema di fondo, "wrong and renewal", che detta l'abbandono delle strofe espunte divaganti sulla rivalsa poetica di

Virgilio-Heaney nei riguardi degli usurpatori-veterani delle proprie terre, e le condizioni dei nuovi raccordi interni al testo..

Per me tale leit-motiv in Seamus Heaney si spoglia di ogni valenza palingenetica universale, -fortunatamente-, il che spiega la caduta anche della strofe finale della versione originaria, la più bella di quelle rimosse, - in cui gli altri “ preziosi spunti poetici” cui lei allude, non trovano a mio avviso esiti felici.

In Heaney ogni afflato di palingenesi o di apocatastasi rigeneratrice finisce felicemente circoscritto, secondo la Musa virgiliana di lui effettivamente ispiratrice, al solo ambito dell'incidenza della storia sulle proprie vicende personali, come, sempre all' interno di *Electric Light*, si verifica in *Virgil: Eclogue IX* e nella *Glanmore Eclogue*.

Accadrà poi, in *District e Circle* e *Human chain*, che la “ violence of the times “ sia da Heaney virgilianamente coinvolta, in virtù della ispirazione creatrice di *Eneide VI*, nel ciclo terrestre, ed ultraterreno, della catena umana di vita e morte dei conoscenti e dei propri familiari: l'underworld –underground in cui è svanito in un' ombra dolentemente rievocata il padre -*Anchise*, - come già accadde nella traduzione dell' episodio del ramo d'oro che fa da epigrafe a *Seeing Things*, e come avverrà di nuovo nella splendida sequenza metropolitana da cui la raccolta *District e Circle* trae il nome -, mentre dopo una lunga sosta presso il *Lete* cui si è abbeverata, esce dall'oltretomba e torna in vita l'anima che si incarna nella nipotina di cui il poeta sarà nonno in *Route 110, XII*, un testo davvero splendido, come già scese tra i suoi cari la nipotina di cui Heaney si fa zio nella *Bann Valley Eclogue*

Credo dunque che l'Ecloga della *Bann Valley* andasse ripresentata in tale sfondo intertestuale, che corrisponde alle indicazioni fondamentali fornite dallo stesso Seamus Heaney nella sua allocuzione, e che l' intero libro andasse coerentemente composto in coesa conformità.

Entro tali lineamenti interpretativi penso che non ci si potesse esimere, innanzitutto, dall'indicare al lettore in quale sito biografico e geopoetico, pre-*Troubles*, perduto e ritrovato da Seamus Heaney dopo tali eventi tragici d'Irlanda, Virgilio compaia nella *Bann Valley Eclogue*, facendo consapevole il lettore che vi ravvisa Virgilio in un luogo ameno dell'infanzia di Heaney ch'è situato nella contea di *Derry*, dell' *Ulster*, e che esso ricorre in altri due testi, quelli iniziali, della stessa raccolta *Electric Light*(*At Toomebridge, Perch*).

Da una proiezione nella profondità di campo delle raccolte più recenti, sarebbe inoltre risultato che al fiume *Bann* subentra in *Catena umana* il *Moyola*, quale fiume d'infanzia che riattiva “shade and shadows” virgiliane, sicché Virgilio nell'Irlanda di Heaney lo ritroviamo non solo quale hedge-school master entro la valle del *Bann*, ma vi è non meno evocato a più riprese per far apparire l'oltremondo, lungo il riverbank field del fiume *Moyola*, o durante “ a sports day in *Bellaghy*”, sempre

nell'Ulster, mentre in Glanmore è trasposta l'Ecloga I nel suo scenario mantovano.

E perché, della stessa raccolta della Bann Valley Eclogue, ossia Electric Light, non considerare, con ampio riguardo, le ricorrenze virgiliane della trasfusione d'orizzonti mantovani e irlandesi nella traduzione dell'Ecloga IX e nella Glanmore Eclogue,- per non tacere del Ramo d'oro, Eneide, Libro VI, versi 8-148, all'inizio di Seeing thinks-, di cui le avevo pur fornito, come di Riverbank field, traduzioni non spregevoli, nonostante la mia maldestra conoscenza dell'inglese.

Colgo l'occasione, caro professore, per segnalarle che in questi mesi è uscito un saggio su Seamus Heaney e Virgilio incentrato su Roue 110 di Human Chain

E rintracciabile in www.jstor.org

Virgil and Heaney route 110

Michael C. J. Putnam

Arion: A Journal of Humanities and the Classics

Vol. 19, No. 3 (Winter 2012), pp. 79-108

Published by: Trustees of Boston University

Article Stable URL:<http://www.jstor.org/stable/arion.19.3.0079>

Inoltre ho ritrovato in rete un sito, che le consiglio vivamente, di un professore ch'è amico personale dello stesso Heaney, in cui è fornita un'esegesi puntuale di tutti i testi di Death of a Naturalist, North, District e Circle e Human chain.

Il suo indirizzo è <http://fawbie.com/2011/11/07/route-110/>

Con I miei più cordiali saluti

Odorico Bergamaschi

A Luciano Parenti

Mantova, 24 agosto 2013

Gentile Signor Parenti

Sono Odorico Bergamaschi, che per il tramite della signora Di Pellegrini l'ha sollecitata a suo tempo a rifornirlo gentilmente di una copia di Virgilio nella Bann Valley. Alla luce di una disamina ulteriore, Le sintetizzo quanto penso dell'agile libretto, secondo quanto ho anticipato al professor Bernardi Perini, con il quale avevo temporaneamente collaborato alla traduzione di altre poesie virgiliane di Heaney.

Il libro è di estrema eleganza e raccoglie testi davvero pregevoli, in particolare l'allocuzione di Haney ed i lavori traduttori e critici del professor Perini, ma manca di un saggio di sintesi generale che raccolga le interconnessioni intertestuali, nell'opera virgiliana di Heaney, che emergono dai vari contributi. Questi documenti, di conseguenza, permangono nel loro complesso per lo più una collezione di testi, fra i quali paiono estemporanei e divaganti quelli del pur bravissimo ed autorevole Massimo Bacigalupo.

Al contempo per quanto, quale lettore, ho comunque desunto di quali siano le correlazioni nella poesia di Heaney ch'è ispirata da Virgilio, penso che una redazione più "organica" del libro avrebbe dovuto comprendere almeno i seguenti componimenti del poeta irlandese, ben tradotti e corredati di note, in cui 1) Virgilio è da Heaney evocato in terra d'Irlanda, 2) è il tramite per evocare o far incarnare e venire al mondo "shades and shadows" della catena umana familiare di Heaney, oppure 3) si fa voce della voce di Heaney che ne propizia la trasposizione in Irlanda, e nei propri casi di vita, degli scenari mantovani e delle vicende affini di Virgilio che sono evocati nelle Ecloghe I e IX, per la incidenza che vi ebbe "la violenza dei tempi":

- a) Il ramo d'oro da Seeing Things,
- b) Bann Valley Eclogue, Virgil Eclogue IX, Glanmore Eclogue, in

Electric Light,

- c) La suite di Route 110 e The Riverbank field in Human Chain
- d) District e Circle nella raccolta omonima.

Qualora intendesse incontrarmi personalmente, sono più che disponibile a risentirci, nel corso del tempo, fino a metà ottobre, in cui intendo permanere ancora in Italia.

Con i miei più cordiali saluti

Odorico Bergamaschi

Piazza d'Arco 6 f

46100, Mantova Italy.

Telefono 0376 36036

Qualora intendesse incontrarmi personalmente, sono più che disponibile a risentirci, nel corso del tempo, fino a metà ottobre, in cui intendo permanere ancora in Italia.

Con i miei più cordiali saluti

Odorico Bergamaschi

_____ -

Infelicissimi i tempi dei grandi comunicatori

Alla Gazzeta di Mantova 23 agosto 2013

Infelicissimi i tempi di miseria dello spirito, più ancora che delle proprie tasche, in cui non resta da scegliere che tra un grande comunicatore e l'altro, detto altrimenti, per venire al sodo, tra un Berlusconi, un Grillo, od un Matteo Renzi, perchè solo al loro amo abbocca l'elettore liquido e smagato. Chi poi sia in effetti un grande comunicatore, lo rivela benissimo il filosofo e drammaturgo cattolico Fabrice Hadjadj: "E se comunichi in maniera da ottenere un risultato automatico (la folla si precipita in delirio verso il tuo negozio), allora sei un grande comunicatore,

perchè sei riuscito ad abbassare l'uomo a livello della bestia".

Onore dunque al merito di quegli affabulatori scarsi, perché inceppati dalla loro nobiltà, che sono Romano Prodi e Pier Luigi Bersani, onore dunque al merito dei democratici come il nostro Dimitri Melli, quando nell'assoluto disincanto, ed in ragione di ciò che con torsione del proprio orgoglio costa loro dolorosamente riconoscere, accettano l'obbrobrio minore per evitare le calamità più nefaste, ed investono come candidato alla premiership un Matteo Renzi, pur sapendo quale ne sia la profondità o lo spessore, perché non può candidarsi alla segreteria di un partito democratico e rivelare anticipatamente la sua vera idea d'Italia. Ed allo stesso tempo, ripulsa e sgomento, per chi, come Fabrizio Sgarbossa, segretario di circolo del Pd di Castelbelforte, nella sua accoglienza tronfia e mortificante della dichiarazione di adesione alla leadership di Renzi del sindaco di Pegognaga, in cui si è profuso sulla Gazzetta di Mantova di Venerdì 23 agosto, rivela quale boria vuota, spietata e accecata, possa significare nel suo caso l'essere renziani.

Come per tutti gli avanguardisti, per costui solo quelli della prima ora sono credibili e degni di stima, e solo l'opportunismo può avere motivato gli altri sopraggiunti, se solo in un secondo tempo si sono arresi al modello esemplare rappresentato dal capo, nella sua ovvietà evidente, e a nulla vale che si simulino folgorati sulla via di Firenze dal Gesù di Rignano d'Arno...E buon pro per loro, che comunque finalmente abbiano capito, che possano essere accomodati anch'essi nel comitato elettorale, perché per gli altri, sarà pianto e stridore di denti, regalando un bel sorriso...

Peccato che quando poi, per incrementare gli adepti, Sgarbossa cerca di dare voce al suo credo nel verbo di Renzi, di dirci a più riprese il perché di tanto suo entusiasmo in colui riposto, di comunicarci quale seduzione su di lui Renzi abbia esercitato fin dalla prima ora, egli faccia l'esaltazione dell'assenza di qualsiasi contenuto, non esprima che l'adesione alla sola formulazione di un format.

Un contenitore in cui "ad maiorem gloriam" dell'uomo solo al comando, possono rientrare tanto Briatore che i partigiani quanto il pensionamento del pregiudicato, sempre che sappiano "metterci la faccia"...

Rivelandoci, Sgarbossa, che come diceva il grande teologo Dietrich Bonhoeffer, dietro ad ogni rimettersi in tutto e per tutto a quello che ne sa un capo, più di noi, c'è la rinuncia alla propria autonomia di giudizio che caratterizza la natura spaventevole e sconcertante di ogni stupidità di massa, quale che sia il quoziente

intellettivo dei singoli adepti.

Odorico Bergamaschi, ex insegnante

Lettere quale tour operator

Alla casa editrice Polaris

Gentile interlocutrice/interlocutore,

Sono un ex insegnante e scrittore, di anni 60, che vive ora prevalentemente in India, a Khajuraho, presso la propria famiglia d'adozione. Aiutando il mio amico Kailash Sen, che vi è a capo, a divenire tour operator locale, seguito a scoprire magnifici itinerari archeologici e destinazioni straordinarie nel cuore dell'India, o inconsueti percorsi affascinanti nelle stesse mete più frequentate, che sono del tutto ignoti ai turisti che seguono i main streams, ed ai quali non prestano nessun interesse le agenzie di viaggi e le guide turistiche, -particolarmente lungo i tragitti che da Delhi, Jaipur, Agra, si dipanano sino a Khajuraho, via Gwalior, Orchha, Datia, o inoltrandosi verso Varanasi, oppure in direzione di Bhopal, Sanchi, Bhimbethka. (Mi riferisco a località ed a siti che non consistono in quelli designati).

Ora Vi chiedo, potreste essere Voi interessati alla pubblicazione di un libro su quest'India del tutto sconosciuta ai più, e che è ancora possibile visitare in assoluta solitudine, fuori dai fastidi, dai disagi e dalle corrottele che rendono spesso intollerabile la visitazione delle località turistiche più frequentate in India?

Ora sono in Italia, e vi resterò fino ai primi di ottobre.

Qualora siate interessati alla mia proposta, è possibile incontrarvi nella vostra sede?

Posso inoltrarvi i primi testi- allo stato ancora incompiuto o non rifinito- che ho scritto in argomento?. In che forma? In India ho iniziato a comporli al computer nel mio

blog, www.odoricoamico.blogspot.com ,

dove sono corredati di immagini ad essi indispensabili. Essi sono per me, se me li richiedete, facilmente trasferibili in formato Pdf o a stampa, pur se con una caduta delle qualità delle immagini.

Post scriptum- Essendo a me estranea l'idea che il bello ed il sacro si manifestino solo nella reviviscenza dell'antico e di ciò che è premoderno-, sono motivato a scrivere e sto ideando una Guida innovativa di Delhi, per metro-tours che contemplino la visita al contempo sia degli antichi monumenti che delle opere architettoniche ed urbanistiche moderne più rilevanti, dell'India britannica e indipendente.

Né mi è estranea, con la cooperazione del direttore del museo archeologico di Khajuraho, l'idea di comporre una guida al patrimonio enorme di pitture rupestri del Madhya Pradesh, e dei territori limitrofi, correlandolo alla figuratività o alle astrazioni dell'arte tribale e delle sue testimonianze artigianali.

Con i miei più cordiali saluti

Odorico Bergamaschi,

Piazza d'Arco 6f

46100 Mantova

Numero di telefono 0376360396

Oppure in: Sevagram, Khajuraho, presso Kailash Sen,

Chhatarpur District, Madhya Pradesh , India

Numero di telefono 00919893089843

Alla Ram Viaggi di Avegno di Genova

Mantova, 24 agosto 2013

Gentili interlocutori

mi chiamo Odorico Bergamaschi, sono uno scrittore ed ex insegnante, di sessant'anni, ora in pensione, cosicché da tempo mi è concesso di poter vivere per la maggior parte dell'anno a Khajuraho, il grande centro templare del Madhya Pradesh, presso la mia cara famiglia d'adozione.

Grazie ai miei interessi per la spiritualità, l'arte e la cultura dell'India, e per le sue presenti e vive realtà umane ed economico sociali , al cui impatto da anni mi sono esposto, in ragione del mio intento di rapportare il tutto all'aiuto che reco ai miei congiunti indiani, -il mio amico Kailash Sen, la moglie e i tre figli superstiti-, facendomi tutt'uno con le loro sorti e condizioni di vita, ho aperto in Khajuraho un centro culturale e di viaggi di cui il mio amico è il tour operator, ove insegno italiano, e che consente, secondo i principi ispiratori di un turismo responsabile per ora eminentemente culturale ed etnico, di visitare tutti i monumenti protetti delle località archeologiche circostanti, dei siti meravigliosi ma pressoché sconosciuti ai più, e del tutto trascurati dalle agenzie di viaggio e dai tour operator.

La mia formazione culturale in progress ed i miei viaggi antecedenti, nonché la loro prosecuzione in ambiti circostanti, più ravvicinati, mi hanno consentito di conseguire, insieme al mio amico, una conoscenza approfondita e particolareggiata del patrimonio culturale indiano in un più ampio raggio, in Delhi e nelle principali località monumentali che da Delhi, Jaipur, Agra, intercorrono sino a Khajuraho, via Gwalior, Orchha, Datia, o inoltrandosi verso Kaushambi, Sarnath, Varanasi, oppure in direzione di Chanderi, Deogarh, Udaypur, Bhopal, Sanchi, Bimbethka.

Qualora, soprattutto per i viaggi in autonomia, siate interessati alla

mia collaborazione in Khajuraho, insieme a quella di Kailash e dei nostri amici che sono guide locali o drivers affidabili, quale mediatore culturale e come vostri referenti, a supporto anche logistico dei tours che già avete programmati, o per ideare in futuro tours “d’incontro” con agio di tempi, eco-friends, etnico-religiosi e non solo archeologici, - imperniati su Khajuraho ed inerenti i siti dell’area del Madhya, e Uttar Pradesh, il Bundelkand, innanzitutto, ch’è compresa tra Deogarh, Chanderi, Gwalior a Ovest, e Varanasi, Sarnath a Est-, sono ben disposto a prestarmi, insieme a Kailash ed ai nostri amici, io operando qui in Italia d’estate, e insieme a loro durante la mia permanenza dopo la stagione monsonica in Khajuraho, dove ora posso permanere regolarmente da ottobre sino a maggio-giugno, e oltre.

Per farvi un’idea degli itinerari che ho ideato e sperimentato con i miei amici e collaboratori indiani, e di come mi sia attenuto spontaneamente ai principi ed ai criteri che ispirano il turismo responsabile e consapevole di RAM Viaggi e dell’AITR, potete visitare il web site del nostro centro culturale, ancora alquanto elementare nel suo impianto : www.bapuculturaltours.org.

Intendo solo aggiungere, a supporto, ciò che a conclusione della lettera d’intenti che ho inoltrato all’Istituto Italiano di Cultura di Delhi, per propormi come formatore culturale di guide indiane, ho scritto alla sua nuova dirigente su come intendo operare perché il turismo abbia un impatto virtuoso e non corruttore o degradante della realtà umana locale, qui in India, ove al “greenwashing si aggiunge, non meno deleterio, l’ “humanitarianwashing” di innumerevoli organizzazioni scolastiche ed assistenziali, o sociali, fintamente filantropiche, di cui un referente locale potrebbe e dovrebbe essere un oculato ed imprescindibile filtro.continuo.” In realtà, le scrissi, ciò a cui è vitale educare i giovani indiani, a mio avviso, è che solo grazie al lavoro al servizio degli altri in cui l’onestà e la conoscenza profonda facciano la differenza ed il valore aggiunto, è possibile competere nella giungla economica indiana con fortuna e senza dannarsi l’anima.”

Ora sono in Italia, e vi resterò, in Mantova, dove risiedo, fino ai primi di ottobre.

Posso eventualmente incontrarvi, in Avegno di Genova, qualora siate interessati ad una collaborazione?

Con i più cordiali saluti

Odorico Bergamaschi,

Piazza d’Arco 6f

46100 Mantova

Numero telefonico 0376360396

Oppure in : Sevagram, Khajuraho, presso Kailash Sen,

Chhatarpur District, Madhya Pradesh, India

N phone 00919893089843

e-mail odoricob@yahoo.it

o bapuculturaltours@rediffmail.com

Alla dirigente dell'Istituto Italiano di Cultura di Delhi

Mantova 5 agosto 2013

Gentile direttore/ direttrice

mi chiamo Odorico Bergamaschi, sono uno scrittore ed ex insegnante sessantenne ora in pensione, per cui mi è concesso di poter vivere per la maggior parte dell'anno a Khajuraho, il grande centro templare del Madhya Pradesh, presso la mia cara famiglia d'adozione.

Grazie ai miei interessi per la spiritualità e l'arte e la cultura indiana, ed al mio intento di rapportarli all'aiuto che reco ai miei congiunti indiani, -il mio amico Kailash Sen, la moglie e i tre figli superstiti-, facendomi tutt'uno con le loro sorti e condizioni di vita, ho aperto in Khajuraho un centro culturale e di viaggi di cui il mio amico è il conducente di autorisciò, dove ho insegnato italiano e per il tramite del quale è possibile visitare tutti i monumenti protetti delle località archeologiche circostanti, che costituiscono dei siti meravigliosi ma pressoché sconosciuti ai più, e del tutto trascurati dalle agenzie di viaggio e dai tour operator.

La mia formazione culturale in progress ed i miei viaggi antecedenti, nonché la loro prosecuzione in ambiti circostanti, più ravvicinati, per i miei limitati mezzi economici, mi hanno consentito di conseguire, insieme al mio amico, ed ultimamente con il suo figlio maggiore, una conoscenza più approfondita e particolareggiata del patrimonio culturale indiano, in Delhi e nelle principali località turistiche che da Delhi, Jaipur, Agra, intercorrono sino a Khajuraho, via Gwalior, Orchha, Datia, quindi nell'inoltrarsi verso Varanasi, o in direzione di Bhopal, Sanchi, Bimbethka.

In virtù altresì della mia attività di insegnante di italiano in Khajuraho, che ho svolto anche per studenti provenienti da questo Istituto e coinvolti nel turismo, usufruendo di un employment visa come italian language teacher presso una scuola privata locale, al contempo ho acquisito una esperienza sofferta e illuminante delle realtà più incresciose del turismo in questo paese, sia di ordine linguistico-culturale, che etico professionale. Mi riferisco in particolare ai malvezzi diffusi della generalità delle guide indiane autorizzate per turisti stranieri, che animate quasi esclusivamente da intenti di guadagno, insensibili ai loro limiti e disinteressate a perfezionarsi ulteriormente, forniscono informazioni insufficienti, o improprie, carenti di reinterpretazioni culturali significative, mostrandosi spesso irrispettose e sprezzanti nei riguardi degli stranieri, sotto un ammanto di ossequiose parvenze, vuoi in ragione della loro presunzione di superiorità rispetto a chi è occidentale, vuoi per il poco che le loro limitate competenze linguistiche consentono loro di dire, vuoi per quanto, ciononostante, si consentono malauguratamente di formulare,

animandole più una propensione a farsi procacciatori, che ad essere accompagnatori culturali, più la pulsione a inoltrare i clienti in negozi da cui ricevono “ commissions”, che ad essere esaustivi nella visita degli edifici monumentali, per cui, in definitiva, pongono i visitatori al proprio servizio, di gran lunga, più di quanto essi si pongano al servizio di chi accompagnano.

A partire dalle mie necessità concrete di partnership affidabili, e siccome ciò che le propongo può giovare a migliorare e ad arricchire le relazioni tra guide o accompagnatori locali ed i visitatori italiani che siano in viaggio in India, ho pensato che sia buona cosa, qualora sia di vostro interesse, mettere a vostra disposizione le mie conoscenze ed esperienze acquisite, dopo il mio rientro in India preventivato in ottobre, per contribuire, con alcuni incontri in italiano, presso il vostro Istituto a orientare e a formare come guide preparate, ed eticamente motivate, i giovani indiani che lo frequentano a un livello avanzato, e che intendono svolgere in futuro l'attività di guide od escort, quale che sia in India la località in cui operano, confidando che la padronanza della lingua italiana consenta loro di apprendere come non devono fornire al visitatore o turista solo le informazioni più elementari, ma rielaborare l'esperienza di monumenti e ambienti, e genti dell'India, in interpretazioni culturali approfondite di forme e simboli, o in prospettive antropologiche o economico-sociali. In realtà ciò a cui è vitale educare i giovani indiani, a mio avviso, è che solo grazie al lavoro al servizio degli altri in cui l'onestà e la conoscenza profonda facciano la differenza ed il valore aggiunto, è possibile competere nella giungla economica indiana con fortuna e senza dannarsi l'anima.

Con i miei più cordiali saluti
Odorico Bergamaschi

Raining, raining, raining, only raining



Giorni or sono Kailash non si dava pace per l'inclemenza dei

monsoni. Era esasperato dalla loro frequenza.

Ieri notte pioggia a dirotto e bum bum (tuoni). Pioggia ancora stamattina, pioggia anche questo pomeriggio, pioggia tutto il giorno.

Se ne stava al mobile bloccato lontano da casa sul tuk tuk, senza che nessun cliente si avvicinasse sotto la pioggia che cadeva scrosciante. Nei momenti di breve tregua del cadere scrosciante si era recato al vicino bazar di frutta e verdure, il giovedì essendo il giorno del mercato, ma nella malta non più di dieci erano i banchi, e non vendevano che pochi vegetali, sempre più rincarati e venuti da altrove. Ananas , la sola frutta che irrobustisce tanto Chandu. Per questo quando tutti si ritrovano in casa fa la lotta con tutti e a tutti dà "marna". Ed a sera il protrarsi della mia telefonata, dopo che durante il giorno standosene fuori casa si era nutrito solo di qualche somosa, ha compromesso che potesse finalmente sfamarsi cenando in santa pace, perchè durante il suo prolungarsi è venuta meno la luce, e le pietanze sono precipitate nel buio.

E non era finita. Erano i giorni della festa "di fratello e sorella", dei ricongiungimenti familiari da un capo all'altro dell'India, nella sua casa è sopraggiunto il nipote Ashesh, e Ajay per le festività si era recato al villaggio natio il giorno prima, presso i nonni, ma per la pioggia né Ajay riusciva a lasciare il villaggio, né Ashesh a raggiungerlo.

"It's raining, raining, raining!...", mi diceva un Kailash che non ne poteva più, nel tuk tuk dove a causa della pioggia era confinato da ore.

" Raining, only raining". E che dire degli indumenti lavati da Vimala che non si asciugavano mai.

Ma ieri, forse perché era riuscito nonostante gli inconvenienti seguenti a raggranellare un buon "kamai", con animo quieto veniva con me rivivendo una iattura ancora più dura causata dalla pioggia, il danno al motore dell'autorisciò provocato dall'acqua piovana che vi si era infiltrata, raggrumandosi con polvere e sabbia.

La sua rabbia era volta piuttosto ai soliti turisti, degli hotels five stars, che a differenza della coppia di giapponesi poveri, di quel mattino, rimasti in panne per gli inconvenienti al motore, lo disertano sistematicamente, quei miserabili ricchi "that pay money, money, money, and don't see nothing, nothing, nothing".

Si era trattato di un danno al motore per cui oggi, di sabato, ha ricondotto pazientemente l'autorisciò fino a Chhattarpur per il ricambio delle componenti avariate. E stanco e contento l'ho così ritrovato nel frastuono dell'officina , che poi si cibava di dal e chappati in una dabha

sulla via del ritorno, pronto a cenare al rientro a casa, per un buon sonno in vista dell'arrivo di due treni carichi di potenziali clienti domani di buon mattino, nel clamore di fondo di Chandu gioco

Happy Krishna Janmashtam

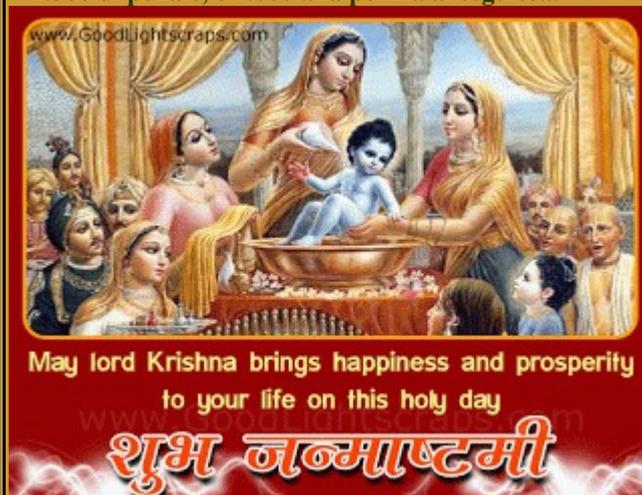


"Ajay mi ha telefonato una seconda volta perché oggi è il compleanno di Khrishna, il Krishna Janmastham, e servono pomodori, cetrioli, per la puja in casa di stasera, "mi ha detto in mattinata Kailash al telefono, senza sapere che mi stava tranquillizzando,, nella mia apprensione che ogni telefonata improvvisa rechi lo strazio di quel giorno: " Oh, my Sumit, no more life..." Forse è il ricordo del nostro sventurato bambino che anch'egli ha distolto dalla mente, quando si è arrestato dopo avermi detto che i preparativi e la puja sono simili a quelli che si fecero per il taglio dell'ombelico di Chandu. Ed ha ripreso a parlarmi , di li a poco, della ragione già a me ben nota del suo avvilito , che mi aveva confidato ancora ieri, e su cui ero tornato io stesso stamane, prima che la seconda telefonata da parte del figlio, per conto della moglie, mi inducesse a riparlarne oltre.

" All'aeroporto di Delhi, nelle grandi stazioni ferroviarie, ti ricordi a Locknow? se non sei passeggero, per entrare hai bisogno di fare un biglietto d'ingresso di poche rupie. Ma i poliziotti in Khajuraho non lo consentono a noi autorisciowallah , lasciano entrare solo pochi fortunati, questi possono così avvicinare per primi i turisti e i passeggeri locali e farli propri clienti, lasciando senza guadagno noi che siamo obbligati a restare all'esterno. Coloro che accedono sono quelli che come Aklet, od il barbiere della mia stessa casta che ha un amico australiano, fanno loro dei favori, danno dei soldi, portano da mangiare, tagliano i capelli, puliscono la casa, che di tutto sono pronti a fare per loro, ma così facendo diventano gulam, dei loro servi. E io non voglio diventare così".

Piuttosto, pur di salvaguardare un guadagno che per questi motivi ieri era di nuovo svanito, si era detto disposto a sfidare il divieto, e se veniva fermato, a fare sotto scorta sette ore di viaggio in treno, fino a Gwalior, per renderne conto alle autorità. "Non ci finisco in prigione, nel jail, per questo", ma l'infrazione gli sarebbe costata 2.500 rupie.

" 1.500 di penale, e 1.000 alla polizia al seguito..."



O altri, stamane, avrebbe voluto, che al mio rientro in India scattassi foto, e mi recassi a Delhi, dalla polizia ferroviaria centrale, per sporgere denuncia , forte del mio status protetto di straniero residente.

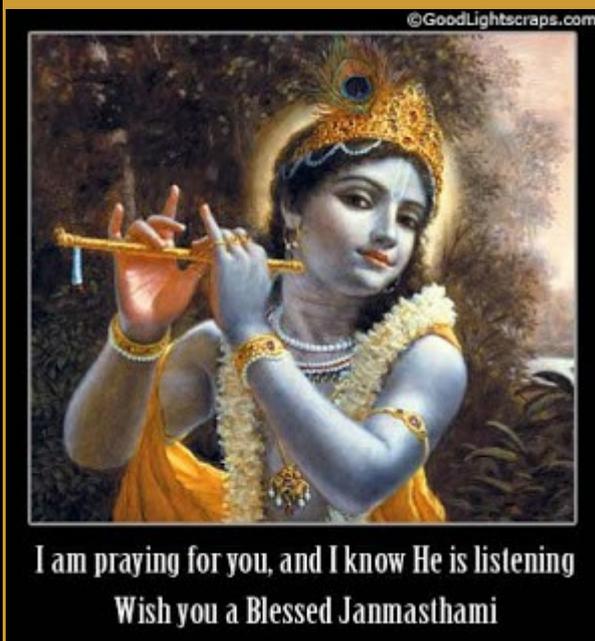
" C'è poi la mafia, ha seguitato, oscurando la voce e facendola amara alla pronuncia della parola " mafia", ci sono quelli di cui i poliziotti hanno paura, queste persone basta che dicano "bad words", delle male parole, e sono lasciate entrare e possono fare poi tutto quello che vogliono. Ti ricordi di quella volta, che siamo andati a Varanasi, e ho incontrato un uomo dalla pelle scura che mi ha detto di essere "cior", ladro di pocket money? Poteva fare il ladro di portafogli perché la polizia per paura faceva finta di niente. Infine ci sono i politici e i loro protetti, e basta che i primi lo facciano sapere, anche con una telefonata a distanza, e i loro uomini possono entrare in stazione come e quando vogliono.

Ah, non possiamo farci niente, noi povera gente, proprio come dei dalit!"

In realtà, nella sua mente al contempo si stava concretando a tutto tondo l'immagine del brahmino Gautam, il proprietario del nostro ufficio del Bapuculturaltours, che dà sul cortile dell'edificio che sta diventando un suo futuro albergo.

" Sai no, di lui, che è del Congress Party, che la sua famiglia di hotel ne ha già altri due, gli basta una parola e quelli non si oppongono più e fanno tutto ciò che lui chiede. Potrei proporgli di essere il suo autoriscio wallah quando l'hotel aprirà."

Certo , tenteremo prima la via legale, ma sapendo dell' India, come oppormi, o contrastarlo , se si decideva per tale richiesta di favori? Happy Krishna Janmasthan, amico mio Kailash.



Del new baffèlo, e di uno scontro edificante con una sacra vacca.



"Ancora pioggia e pioggia. Ma quale guadagno... solo sessanta rupie

oggi. Anche per mio padre-mi dice oggi al telefono Kailash- le cose vanno male nei campi perché piove così tanto. Piove troppo di continuo per il sesamo e le lenticchie nere, i semi sono già cresciuti, basta poco per questo, quando c'è il sole la bocca di tali semi automaticamente si apre, e se poi piove a distanza di giorni, per un'ora, non ci sono problemi, ma se la pioggia non finisce cadono a terra e vanno perduti. La pioggia spezza anche i fiori di sopra, quando le piante di sotto hanno già i semi, e così quei fiori non producono i loro semi... Sarebbe stato diverso se mio padre avesse piantato soia... Ma ho una buona novità da dirti... è nato un altro "Lalosha".

"Hai un altro bufalino maschio?"

Sì, è nato due giorni fa, ma mio padre me l'ha detto solo ieri. Stavo per telefonarti per dirtelo quando mi hai preceduto:.."

So talmente bene come al contrario della nascita di un figlio, il riscontro che il bufalo sia maschio costituisca più una mancata fortuna che un lieto evento, che mi sono sorpreso della contentezza di Kailash, e non ho saputo felicitarmi con allegria.

Come proprietario indiretto dei suoi bufali ho espresso piuttosto delle brutali considerazioni di mercato. "Se fosse femmina dopo tre anni ci guadagnerei 14.000-15.000 rupie, il fatto che sia maschio mi consente di ottenere dalla vendita 10.000 rupie"

"Non è poi gran differenza..."

Ma ne era già orgoglioso come di un figlio forte e robusto, "perché, mi ha detto mio padre, è molto vivace e vigoroso perché è nato in ritardo".

Il problema era la bufala madre, che non lasciava avvicinare nessuno, s'imbizzarriva spaventando gli altri mandriani se era condotta nella giungla, non voleva saperne di dare il latte ad altri che al suo secondo "Lalosha". Prima lei non era così"

"Prima che perdesse la bufala, questo novembre?"

"No, ma non parlargliene ancora, o non riesco più a discorrere con te"

Dunque l'ama ancora come una sua creatura perduta, la piccola bufala che a sua insaputa era rimasta vittima di una caduta accidentale, scivolando e battendo la testa al rientro della giungla.

Quella domenica pomeriggio, quando gli venne stato detto della morte della bufalina, per pranzare non aveva atteso il mio arrivo in bicicletta al villaggio natio, che gli avevo annunciato per telefono quando ero ancora nel villaggio adivasi che è a pochi chilometri di distanza dal suo, ed all'arrivo era rimasto a giacere senza alcuna creanza, come se disdegnasse anche solo di salutarmi per starsene, in un dormiveglia,

disteso al suolo del nostro negozio.

Poi la sera , dopo avermi detto tutto al termine della cena, aveva avuto una sfuriata contro i suoi genitori che gli avevo taciuto ogni cosa fino a che non era venuto a sapere da altri della morte della bufala, sorpreso di non averla ritrovata nello stallino, e si era allontanato da me, di malagrazia, incattivito che così 20.000 rupie fossero andate perdute, nella sua estrema miseria, per piangerne poi la perdita come di una sua bambina nel lettone grande dei nostri piccoli, che si erano già addormentati, raggomitolandosi in cerca della vicinanza del loro calore per lenire il dolore.

Forse non voleva parlarne anche perché il ricordo rinfocolava i suoi odi dei suoi genitori, il suo risentimento nei loro riguardi perché crede di non avere ricevuto da loro ciò che hanno riservato al fratello e alla sorella, per averlo lasciato libero quanto senz'aiuto, si limitò a dirmi che la bufala era aumentata di energia perché il padre l'aveva nutrita con buoni alimenti, " c ed il discorso è scivolato verso le questioni delle sue difficoltà d'accesso all'interno della stazione ferroviaria, poiché la polizia non gli consente di entrare in immediato contatto con i passeggeri ed i turisti che necessitano del trasporto in autorisciò.

Ma lo angustiava tornare a parlarne, e si è dilungato con me al telefono sul problema persistente, solo per ironizzare ferocemente sulla mia proposta di tentare di entrare nella stazione ferroviaria con un biglietto per Mahoba od una stazione ferroviaria più ancora vicina.

“ I poliziotti mi direbbero: "Why do you stay or speak with the tourists? Go, go to Mahoba with your ticket” spingendomi sul treno. Ed allora non mi resterebbe che salire e andarci e fare ritorno più tardi..”

Ma un incidente serio era appena successo in giornata, su cui si compiaceva nel tono di dilungarsi.

“ Sai, il barbiere alla guida di un tuk tu,k che ha un amico australiano, e che entra nella stazione ferroviaria d'accordo con la polizia? Stamattina, vicino alla stazione degli autobus, ha avuto un brutto incidente in autorisciò proprio con un agente di polizia come suo cliente. Si sono scontrati con una vacca ed il poliziotto si è rotto una gamba, finendo all'ospedale. Ora il barbiere ne avrà per 25.000 rupie solo per pagargli i costi delle cure in ospedale. Tutto il vetro davanti è rotto. Altre decine di migliaia di rupie per i danni...”

“ Bad life, bad karma...” sono state le sue conclusioni morali intimamente soddisfatte. “ Non ce n'è per nessuno a casa sua...”

Non minor compiacimento provavo io stesso, nel vederlo oggi rigettare un individuo cui si è rifatto, fino a non molto fa, rammaricandosi , o apertamente dispiacendosi di non essere stato così intelligente, o "ciatur" nel senso indiano del termine, da profittarsene di me come colui del suo

amico australiano, conducendo una bella vita vivere a sue spese e non riservandogli in cambio che dal e chappati come suo ospitante.

“ E la vacca?” ho divagato.

“ Nothing”

Niente, si è fatta, per fortuna del barbiere- driver. L’avesse accoppiata, la sua uccisione gli sarebbe costata 50.000 rupie, e siccome sarebbe stato l'uccidere "la madre della vita", l'incidente sarebbe stato considerato infausto, e nessuno avrebbe più cercato di avere contatto con lui, o con i suoi figli e i suoi familiari.

“ Ma io vado piano. Se gli altri conducenti impiegano quindici, venti minuti per raggiungere la stazione, io ne impiego anche trenta. I lose fuel, time, but I save my life and my tuk tuk...”

"Bravo, tik-è, it's very good Kailash..."

“ But it’s raining, raining, only raining”

E la pioggia ha così impregnato le pareti di casa, della mia stanza, che l'amico dovrà controllare che i miei libri non si siano ammalorati sui ripiani degli "almari" dove stanno riposti. Fosse il caso, li avrebbe messi nella grande cassa in ferro della cucina.

“ And now the light”. La luce era saltata di nuovo



The Blackbird of Glanmore

On the grass when I arrive,
Filling the stillness with life,
But ready to scare off

At the very first wrong move.
In the ivy when I leave.
It's you, blackbird, I love.
I park, pause, take heed.
Breathe. Just breathe and sit
And lines I once translated
Come back: "I want away
To the house of death, to my father
Under the low clay roof."
And I think of one gone to him,
A little stillness dancer –
Haunter-son, lost brother –
Cavorting through the yard,
So glad to see me home,
My homesick first term over.
And think of a neighbour's words
Long after the accident:
"Yon bird on the shed roof,
Up on the ridge for weeks –
I said nothing at the time
But I never liked yon bird."
The automatic lock
Clunks shut, the blackbird's panic
Is shortlived, for a second
I've a bird's eye view of myself,
A shadow on raked gravel
In front of my house of life.
Hedge-hop, I am absolute
For you, your ready talkback,
Your each stand-offish comeback,
Your picky, nervy goldbeak –
On the grass when I arrive,
In the ivy when I leave.



Il merlo di Glanmore

Sull'erba al mio arrivo,
Colmando di vita la calma,

Ma lesto a volare via
Alla prima erronea mossa.
Nell'edera poi quando parto.

Sei tu, merlo, che io amo.

Parcheggio, sosto, sto in ascolto.
Respiro. Appena respiro e siedo
Quando versi che un tempo tradussi
Ricompiono: "Voglio andarmene

Alla casa della morte, presso mio padre

Sotto il basso tetto d'argilla"

E penso a chi a lui giunse,
Piccolo danzatore dell'immoto-,
Figlio rivisitante, perduto fratello,
saltellante per il cortile,
Quanto mai felice di vedermi a casa,

Alla fine di un primo nostalgico trimestre

E penso alle parole di un vicino
Molto dopo l'incidente:
"L'uccello- su quel tetto di rimessa,
La sù in cima per settimane-
Non dissi niente allora

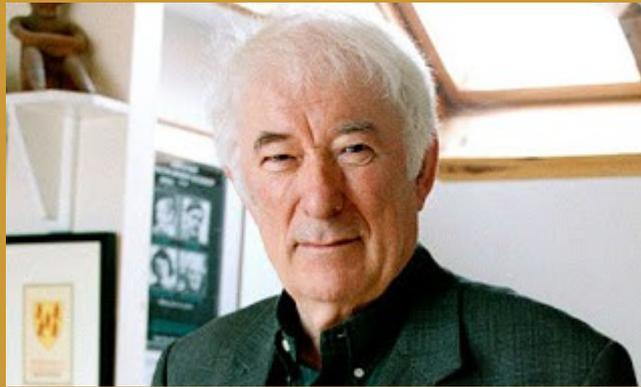
Ma quell'uccello non mi è mai piaciuto"

La serratura automatica
Si chiude di scatto, il panico del merlo
E' di corta vita, mentr'io per un secondo
Colgo la vista di me stesso
Dell'occhio dell'uccello,
Un ombra sulla ghiaia rastrellata,

Di fronte alla mia casa della mia vita.

Sorvola- siepi, tutto
Sono per te,
La tua risposta pronta,
Ogni tuo ritorno ritroso,
Picchiettante, nervoso il tuo becco d'oro -
Sull'erba quando arrivo,

Nell'edera quando parto..



Il poeta, di ritorno nel cottage di Glanmore, dove vive da che nel 1972 durante i Troubles lasciò l'Ulster per la Repubblica d'Irlanda, fra le montagne Wicklow a sud di Dublino, accettando l'offerta della sua proprietaria, Ann Saddlemeier, ritrova un merlo, il cui muoversi saltellante, il volare via e l'essere schivo di ritorno, come in risposta ad un richiamo, nel picchietto del suo becco, gli rievoca l'accoglienza gioiosa e vivace e al tempo stesso restia, che al suo ritorno a casa al termine del primo trimestre scolastico presso il St Columb College, gli riservava il fratellino Christopher, morto a quattro anni per un incidente stradale nel 1953, una tragedia familiare rievocata già in **Mid-term Break**,

Questo ricordo straziante è al cuore dell'amore del poeta per il merlo, insieme alla rammemorazione dei versi di conforto religioso, che riconducono la morte del fratellino al suo ricongiungimento con il Padre celeste.

Un merlo s'aggrava sui tetti di una rimessa di casa tempo addietro la morte del fratellino, un presagio della tragedia che sarebbe occorsa, per una vicina di casa timorosa dei segni infausti.

All'andarsene del poeta, nemmeno lo shock dello scatto della serratura della sua vettura distoglie il merlo più di tanto, nei cui occhi il poeta si vede come un'ombra di residuo passaggio nella casa della vita, come se sotto le sembianze dell'uccello l'avesse visitato lo spirito révenant del fratellino, in attesa, come il merlo che il poeta ritrova puntualmente tra l'edera alla partenza, di un suo ritorno in Glanmore prima del ricongiungimento ultraterreno, dentro la "human chain" familiare dei vivi e dei morti., secondo la titolazione di quella che sarà l'ultima raccolta di Seamus Heaney, ch'è espressa dal ritorno circolare dei primi versi alla fine del componimento.

Per un commento più puntuale si veda il magnifico sito:

<http://fawbie.com/2012/02/24/the-blackbird-of-glanmore/>

oppure

http://www.bbc.co.uk/schools/gcsebitesize/english_literature/poetryplace/blackbirdglanmorev1.shtml

o si può udirne la lettura toccante da parte dello stesso poeta in

<http://www.youtube.com/watch?v=o6gWx7iUbk0>

<http://www.youtube.com/watch?v=o6gWx7iUbK0>

Come allora esulta

a me incontro e dimmi

"Io ancora vivo!"

a Sumit Sen (2007-2009)



fisica eucaristica del soprannaturale e mondo immaginale

Nella sua più recente opera “ Il Paradiso alla Porta”, Fabrice Hadjadj, definendo i principi di una fisica eucaristica del soprannaturale, in riferimento a Jacques Maritain immagina l'”altro spazio” del corpo

glorioso del risorto, come “qualcosa che é presente in ogni luogo senza esservi contenuto” che avvolgerebbe il nostro ambito senza esserne un contenitore (“ non come un recipiente più vasto, che solamente amplierebbe le sue dimensioni senza elevarle a un altro ordine” a pg.380 dell’edizione italiana). Tale è il cielo della sua presenza “tutto in tutti”, per la quale è presente ovunque senza essere localizzato, “ senza essere limitato da quella data “ porzione di spazio. Presente “ secondo il modo della sostanza “, dice Tommaso, e non secondo “ il modo delle dimensioni” (pg.382).

Ma non è tale altro spazio lo stesso vuoto "sanyata" o "akasa" che “ fornisce “spazio a tutti gli esseri per vivere, muoversi e avere il loro essere-all’ Essere di essere” (Panikkar, Il ritmo dell’ essere , pg 304) , ossia ciò che per l'hinduismo è l’eterno in cui siamo come cose viventi di questo mondo temporale, non è forse come Krishna si spazia nella Bagavadghita, “ Tutti gli esseri risiedono in me , ma io non risiedo in loro”, il mio Sé sostiene tutti gli esseri, non risiede negli esseri ed è la causa del loro esistere” (Nona Lettura).

Altresì non corrisponde forse allo spazio del mondo immaginale , o Terra di Resurrezione, intermedio tra il mondo intellegibile angelico e quello sensibile terrestre, dei Platonici di Persia del ceppo di Shoravardi , l’ascesa al quale, prefigurata dalla nostra immaginazione attiva, nel farci corpi sottili di materia spirituale, ci priva di ogni localizzazione?

Ecloga VIII (Abbozzo)

Come potei, già una volta,

levare su di te la mano,
serrarti la gola,
dirti di volerti morto, anima mia,
quando tu sei la mia vita e l'amor mio,
e così di lontano
non so pensarti che con viscere trepide
~~nel~~ al tuo impigliarti ogni giorno ~~nella ruota del dharma~~ nell'afflizione
che stride,
e il tuo "bad Karma" ~~e~~ mi squarcia (come ti inasprisci)
sentendo la tua vita senza scampo e senza senso,
il tuo "bad Karma" che mi lacera in petto,
~~e ritrovi riavverti e la tua vita è senza scampo e senza senso,~~
anche ora che con il tuo nuovo tuk tuk, alla sua guida sicura,
(a prezzo in contanti di che lacrime e sangue della follia d'amore)
a prezzo in contanti di che follia di lacrime e sangue,
hai la dignità di un lavoro e un qualche guadagno,

"whats' news? it s raining, raining, raining,
only raining,
mi ripeti allora al mio ripetermi,
in khajuraho everyday are the same things,
the same market, the same business with the tourists, ...
You know, lo sai,
(that)they don't respect me, ~~that~~ if I speak true,
instead they pay money, money, money(to the travel Agency,
and don't see nothing, nothing, nothing,..."

finchè, oasi-radura di luce,

trovi un po' di contento nel nuovo tran tran

“ I lose fuel, time, going every day slowly to the railway station

but I safe my life, my tuk tuk autoricksaw”

“And Chandu, my love?

He' s asking you cycle,..”

“ Cycle!”, come mi grida la sua voce al telefono

prima di non volerne

già più sapere di me, che sono il suo baba,

nella terra dove straniero

oramai avrei ucciso un uomo per una scalfittura,

un ragazzo per un mio livido,

di ritorno dove anche ogni mite ha voce di lupo,

all'arrivo per mare di altri ancora che cercano scampo (di chi cerca scampo)(tra i resti cadaveri),

in infelici tempi di agonie di satrapi

che prima che le tasehe svuotano l'anima

che svuotano l'anima ridotta/ prostrata in miseria,

assetandola di vendetta al loro sotto il (loro) ricatto

al gravare eumularsi per il eumulo più ancora dell'afflizione dei torti

nella cui morsa più ancora la stringe,

Solo che risenta la tua voce accorata

e quanta più luce ritrovo nella tua vita di stenti,

e allora tu parlami ancora

di come al sesamo si apre la bocca che schiude il seme

che può perdersi nel fango (del terreno)se la pioggia continua,

di come la luce si è spenta di nuovo sulle nostre parole,

sulla tua cena di solo mango pickle e un po di chappati,

ch'io approdi ancora ai tuoi lidi d'amore

quando nelle tue parole sento inumidirsi fruscicare scorrere schioecare la
lingua

della tua bufala che lecca il suo nuovo Lalosha,

e lo sbadiglio lenisce (impasta)la tua ruvidità di modi,

” For other things we speack more tomorrow,

“See you later, kallu, “

“See you later”.



L'avventura di un viaggio così suggestivo non potrebbe avere esordio più prosaico e confortevole, fin dall'inizio esso non richiede percorsi proibitivi, anzi, ci offre tutto l'agio di intraprendere da Lalitpur la high road per Sagar, e di uscirne sulla destra in direzione di Pali, per ritrovarci, al di là del villaggio, dove i coltivi e gli addensamenti delle piante tra i campi- mahua, neem, choeula-, cedono alla boscaglia che precede i bordi dell'altopiano incipiente, finchè si finisce ai piedi di una scalinata che risale il pendio.

Cento scalini, ancora, e si è alla radura in cui appare il muro di cinta del tempio di Shiva Neelkanteshwara.

Il biancore calcinato della muraglia e del santuario lasciano presagire che il luogo di culto sia antico quanto ripetutamente rifatto nel suo persistente nucleo originario. Il tempio che ci appare, entro la recinzione, consiste della sola cella, con un vestibolo d'accesso assicurato da una rientranza, e sopra un cornicione il suo tetto è assolutamente piatto: le sue sembianze costituiscono una delle forme originarie dei templi Gupta, la cui sopravvivenza è tenace, nel cuore dell'India, dove i luoghi di culto sono più appartati e solitari.

Sulle pareti di fondo e laterali, una nicchia campeggia vuota, affiancata da dei pilastri con un rilievo a T tra coppe fogliacee dell'abbondanza, sovrastando un fregio di leonini kirtimukha le cui fauci spalancano la voragine della vita e della morte, in cui ha termine il profilo elegante del basamento.



Superato il portale d'accesso, che di rilevante ha l'incorniciatura sotto l'inarcatura di un torana delle divinità fluviali Ganga e Yamuna, ci attende la preziosissima reliquia del tempio. E' il bassorilievo Gupta che mostra Shiva in tre dei quattro volti che assume abitualmente nei lingam,



al centro nel sembiante meditante della sua potenza di Tatpurusha, o “ Spirito supremo”, ai lati nei suoi opposti estremi che così ci affrontano, sulla destra quello dolcemente femminile di Vamadeva, poichè Shiva vi è tutt'uno con la soavità femminile della consorte Parvati, alla nostra sinistra il suo volto stravolto di Shiva Neelkanteshwara, il Signore dalla gola azzurra. Come appare nel rilievo, la gola gli fu atrocizzata per avere ingerito l'amaro veleno residuo della frullamento mitico dell'Oceano di latte, ossia la rimanenza negativa dell'ambrosia, od amrita, che ne fu estratta da demoni e dei, ingurgitando la quale Shiva evitò che il mondo ne fosse distrutto.

A nulla sarebbe altrimenti valso che dei e demoni, o *asura*, usando come

zangola il monte Mandara, e il serpente Vasuki quale fune per frullare, mentre lo stesso Vishnu, nella sua incarnazione in una provvida tartaruga, fungeva da perno della montagna messa in rotazione, avessero così reinfuso nei tre mondi, proprio grazie a Vishnu, l'energia che in essi e nel dio Indra era andata perduta, a seguito di una maledizione di Durvashas, illustre *rishi* shivaita, per un'offesa arrecatagli che non poteva restare senza conseguenze. Quanto alle vicende del tempio che si presume che siano invece di natura storica, potrà accadervi che qualcuno degli attendenti vi narri di come il re moghul Aurangzeb, odioso più dei suoi innegabili meriti, detestando ed avendo in gran dispetto ogni forma di religione che non fosse la propria di devotissimo muslim sunnita, (vedasi quanto capitò per suo volere agli stessi sciiti di Hyderabad, le cui moschee furono ridotte a delle stalle), qui giunto per sfregiare ciò che dei templi e delle immagini religiose hindu non aveva tempo o modo di abbattere, avesse sparato un colpo di pistola al volto sacro di Shiva Neelkanteshwara: e come ne fosse sgorgato del latte dell'oceano primordiale.

Aurangzeb, a ciò turbato, nonostante tutta la sua pervicacia fanatica, avrebbe allora rivolto una sommessa preghiera al dio, allontanandosi senza più infierire.

Quanto il tempio sia dunque ancora vivente, ve lo attesteranno i devoti che assiduamente vi salgono per ottenere ogni genere di buona sorte, insieme con i custodi e gli addetti intenti ai riti ed alla sua manutenzione, o ai loro lavori artigianali che assicurano attrezzi e sostentamento, ricavando a colpi d'accetta il profilo di una zappa da un pezzo di legno, o intenti a scerpere i rami che intrecceranno il capanno di una puja. Tali fedeli li potrete vedere tra le loro offerte composte in forme di yantra, sotto addobbi che li porranno più in intimità propizia con il dio.



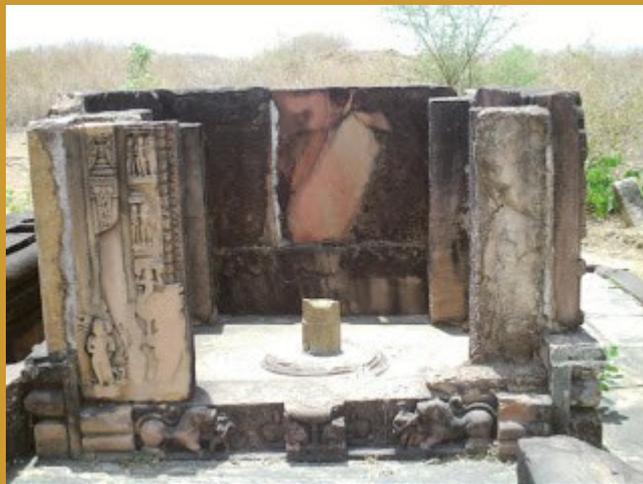
Una volta discesi e che si sia di ritorno nel villaggio di Pali, che si ritroverà immerso tra i coltivi circostanti di betel, lo si lascerà per un'arteria che corre più a sud, costeggiando i bordi dell'altopiano che insistono sulla destra, fin che non li affronta e li risale svoltando per alcuni tornanti. Ci attende una distesa più arida che non il fondovalle, tra

dimore e recinti di pietra. E quando già si preannuncia Dudhai, d'improvviso tra la sterpaglia compaiono le prime testimonianze del suo illustre passato, dei complessi di tempie.



I piccoli edifici di culto cubiformi, con una lastra per tetto piatto, ove essa ancora sussista, consistono del basamento e del muro del *jangha*,

e presentano la sola apertura del portale d'accesso,



fasce puramente ornamentali - a scacchiera, di fiori di loto pienamente schiusi, diamanti e rosette,



lungo le pareti si alternano a delle fasce in cui la decorazione di arcuati chaitya, a ferro di cavallo, è il coronamento di edicole di statue,



Altri recano nella loro nudità parietale il solo intaglio in una rientranza delle statue delle deità celebrate- Ganesha danzante,



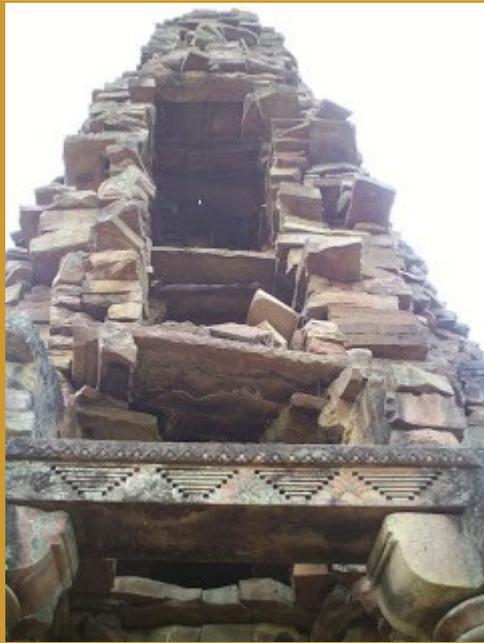
Kartikkeya sul veicolo del pavone, Gaya Laxmi che degli elefanti irrorano dell'acqua celestiale del Ganga.

Il villaggio di Dudhai cui la strada perviene serpentinando nell'arido incolto, è così scabro e sparuto nella sua dispersione di case, che nemmeno riesce ad avvivare, nostalgicamente, il rovinoso e romantico contrasto tra la sua realtà presente ed il suo grandioso passato, quando Abu Rihan Alberuni nell'XI secolo ebbe a parlarne come di una grande capitale. Ma basta superarne l'abitato, inoltrandosi per la vasta aspra distesa che si apre al di là delle case, forse il bacino prosciugatosi di un antico talab, per vedere concretarsi, il fantasma della sua perduta grandezza, nell'alto sikkara che si profila dal rialzo della depressione



incolta.

E' ridotto al suo riassetato cuore di pietra, pericolante sopra ciò che il restauro ha ricomposto del tempio vishnuita di cui è la sovrastruttura.

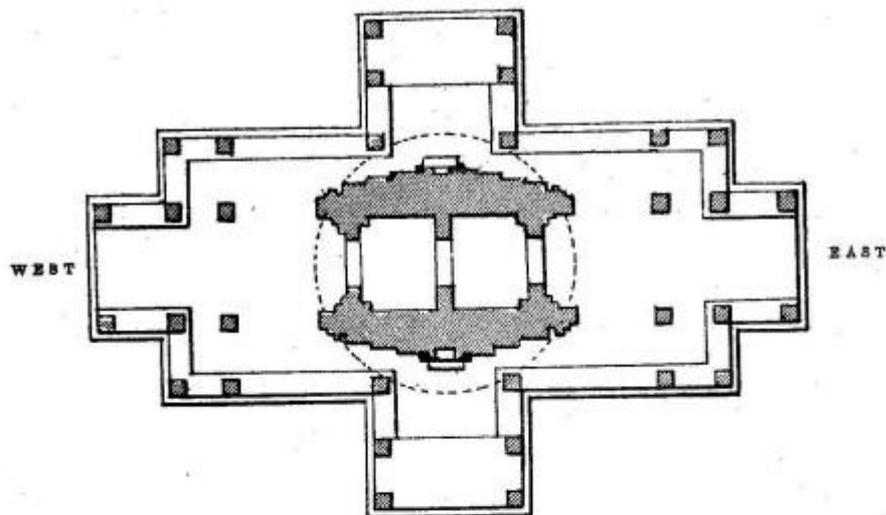


Una doppia entrata dà accesso, delle quattro originarie, secondo una pianta che noi occidentali diremmo a croce latina, sulla sommità della piattaforma al deambulatorio,

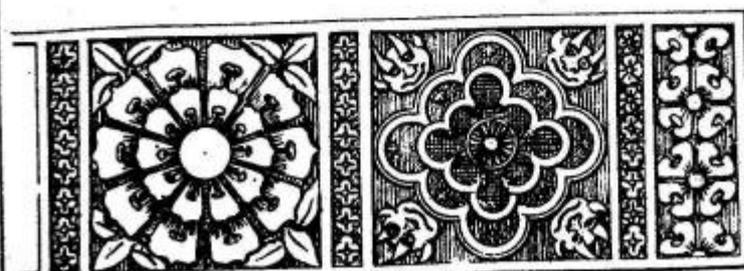
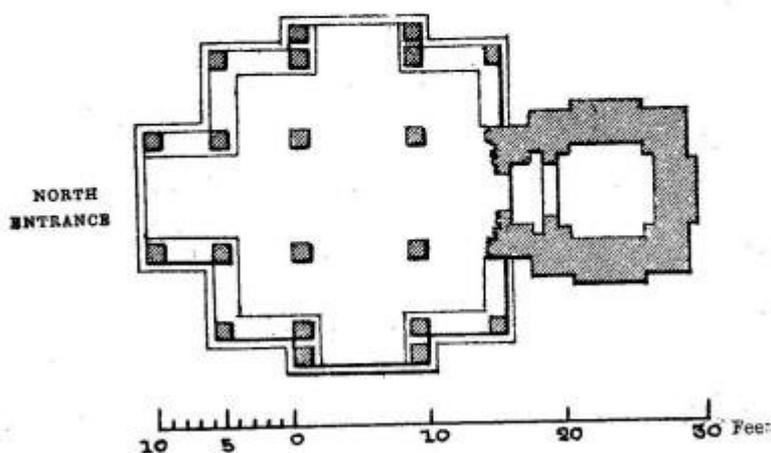


ora tamponato, che volge intorno a due oppos(i)te celle contigue, o garbagriha, con in comune il muro di fondo, ed entrambe dedicate a Vishnu. Quando il general maggiore Alexander Cunningham vi venne tra il 1874 ed il 1877 , quale direttore generale dell'Archaeological Survey of India,

NAMELESS TEMPLE.



TEMPLE OF BRAHMA.

UNDER SIDE
OF
ARCHITRAVE

A. Cunningham, del.

Photocircographed at the Surveyor General's Office Calcutta.

per conto dell'autorità British, ritrovando il villaggio di Dudhai ridotto a un insediamento di appena 40 persone, il tempio non presentava più alcuna icona statuaria di rilievo, non v'era alcuna traccia di piedistalli di statue, già i rilievi delle trabezioni dei portali erano stati rimossi, e tra le due camere centrali vi era una porta, che pregiudicava l'ipotesi che il muro in cui era stata aperta avesse potuto fungere da supporto alla statua di un dio, sicchè egli ebbe a supporre che fosse un tempio Jain, con le

statue dei 24 tirtankharas, o profeti della fede jainista, allocate nelle due camere centrali

Il mandir precede la magnificenza residua del tempio ulteriore, che immette con un accesso unico alla sala, o mandapa, il cui splendore è tutt'uno con quello dei garbagriha dei tre santuari che vi si affacciano nei loro portali, ognuna per ciascuno degli dei della Trimurti hindu, Brahma



multicefalo,

Shiva danzante Nataraja, Vishnu. Ai tempi del sopralluogo del maggiore Cunningham erano ancora in rovina le camere dei garbagriha laterali, il che spiega perché lo ritenne uno dei rari esempi di un santuario dedicato al dio Brahma.

Nei domini dei Chandella un tempio simile, con tre santuari in onore di tre manifestazioni diverse del dio Vishnu, ricorre a Makarbai, nei pressi dell'ulteriore loro capitale, Mahoba, confinata ora nell'Uttar Pradesh. Il suggello di un richiamo innegabile può essere il diamante macroscopizzato che ricorre in entrambi i templi



(immagine del tempio di Makarbai)

Portali, trabeazioni, pilastri, sono una sfarzosa ostentazione di motivi ornamentali hindu secondo i modi in cui li stilizzarono le maestranze Chandella, in volute serpentinanti e ondulate, architravi reticolate a



scacchiere,

che richiamano la loro ricorrenza nelle trabeazioni della sala del mandap e del portico d'accesso del più grazioso dei templi di Chandpur, l'altra vicina capitale dei Chandella-, o altresì impreziosite con rilievi di corolle di loto dai larghi petali, di fiori cuspidati nell'intradosso, o aggettanti con acuzie nella fascia sottostante, come si dà nella trabeazione del portale d'accesso alla cella brahmanica, mentre sono ovunque sovrastanti musicisti e danzatori, tra colonnette che incastonano diamanti.



Kirtimukha figurano nel rilievo a T maiuscola, dei pilastri, che riconnette vasi fogliacei dell'abbondanza, secondo una variazione ch'era presente già nei portali dei tempietti sulla via di Dudhai, mentre nell'

effusione vegetale dei vasi riaffiora un naturalismo non ancora geometricamente stampigliato, secondo il diktat degli standard di Khajuraho, ch'è tipico dell'arte Gupta fiorita nelle vicinanze di Deogarh e Behati.

Di particolare bellezza sono le colonne laterali del portale del Garbagriha del dio Brahma, un dado dal design di eleganti volute ne rinserra le spirali ascensionali del fusto, prima del suo concludersi campaniforme, come campaniforme ne è il capitello.



E ancora due tempi jain,



una statua di Varaha, l'incarnazione in forma di cinghiale del Dio Vishnu,



con tutto il complesso delle deità hindu arricciate addosso come ne fossero i peli,



in una simbiosi di naturalismo e simbolismo, che ritroviamo identica nella scultura più grandiosa che fronteggia il tempio Laksmana di Khajuraho.

Sulla via poi del rientro, la si lasci pure, Dudhai, ma per il rilievo dirupato sulla sinistra della piana che ne fu d'ingresso, e si badi bene, nell'aggirarne il profilo, di non discostarsene, tra le piste che insabbiano. Solo così si raggiungerà, ora tra un'orribile ingabbiatura di cemento, l'alta scultura rupestre della incarnazione di Vishnu nel leone-uomo Narashima:



Spettacolare e impressionante, più di quanto si possa oramai dire che sia bella, talmente la superficie ne è stata erosa, al punto che le venature della pietra sembrano fibre legnose.

Un horror a cielo aperto, il dio digrignante nella sua ferinità appagata, non senza che ne trapeli il gusto dell'eleganza, nei resti rupestri dei diamanti che lo ornamentavano. Poco più o poco meno che la propria sagoma di malcapitato tra le sue grinfie, ciò che resta, invece, della presunzione di inattaccabilità di Hiraniakashipu. . il Ricoperto d'oro, nemico impenitente del proprio figlio adoratore di Vishnu. Né di giorno, né di notte, né da un uomo né da un dio, né da un animale, né dentro né fuori il suo palazzo, avrebbe mai potuto essere ucciso, secondo quanto Brahma gli aveva accordato, ed infatti al crepuscolo, da un uomo leonino, né vero uomo né vero animale, sortito istantaneamente dalle colonne del palazzo, dunque né da dentro né da fuori, da Narashima egli fu sventrato con gli artigli, ineccepibilmente.

Ed il crepuscolo è l'ora ambigua del distacco e del nostro rientro, felice e dolente, nella quotidianità di Lalitpur festosa di frutti nei suoi bazar.

	top	